

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

486^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	VASSALLI (PSI)	Pag. 29
GRUPPI PARLAMENTARI		MANCINO (DC)	34
Ufficio di presidenza	3	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
DISEGNI DI LEGGE		Variazioni:	
Annunzio di presentazione	3	PRESIDENTE	38
GOVERNO		SAPORITO (DC)	38
Trasmissione di documenti	3	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		Votazione per appello nominale	38
Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	3	Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	40
CRAXI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	4	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
* MACALUSO (PCI)	9	Annunzio	40
LOI (<i>Misto-P. Sardo d'Az.</i>)	12	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1986	45
* SIGNORINO (<i>Misto-P. Rad.</i>)	14		
MITTERDORFER (<i>Misto-SVP</i>)	15		
* FOSSON (<i>Misto-UV</i>)	16		
MALAGODI (PLI)	17		
PAGANI Maurizio (PSDI)	20		
* MILANI Eliseo (<i>Sin. Ind.</i>)	23		
FERRARA SALUTE (PRI)	26, 28		
* MARCHIO (MSI-DN)	28		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Campus, Coco, Colajanni, Del Noce, Miana, Pinto Biagio, Romei Carlo, Valiani.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il senatore Vassalli è stato eletto Presidente del Gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano in sostituzione del senatore Fabbri, chiamato a far parte del Governo. (*Generali applausi*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

NERI, RIVA Dino, FERRARI-AGGRADI, CASTIGLIONE, GRADARI, COVI, FIOCCHI, GIACOMETTI, BEORCHIA, GUSSO, MELOTTO, CENGARLE, PISTOLESE e PISANÒ. — «Autorizzazione alla cessione al comune di Cortina d'Ampezzo di alcuni immobili patrimoniali disponibili dello Stato, siti in detta città, in permuta di terreni di proprietà comunale siti nella stessa città e necessari per la costruzione di

nuove caserme per la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri» (1940);

DI NICOLA. — «Riordino della disciplina degli assegni annessi alle decorazioni al valore militare» (1941).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giacinto Bartoli, del dottor Antonio Salsedo e del signor Giorgio Tomasetti a membri del Consiglio di amministrazione del Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli-Venezia Giulia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che da parte dei senatori Mancino, Vassalli, Gualtieri, Schietroma e Malagodi è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

Il Senato,

considerati i problemi prioritari della vita civile e dello sviluppo del Paese;

udite le dichiarazioni politiche del Governo ed esaminati il suo programma e le relative note esplicative, approva le dichiarazioni stesse e passa all'ordine del giorno.

1.00103 MANCINO, VASSALLI, GUALTIERI,
 SCHIETROMA, MALAGODI

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori che sono intervenuti nel dibattito. È stato un dibattito molto ampio che ha offerto molti spunti che meritano di essere approfonditi e non lo potranno essere in questa sede per la loro ampiezza e per il loro carattere di prospettiva e quindi è un dibattito che potremmo considerare, in questo senso, non conclusivo.

Ringrazio in particolare i senatori De Giuseppe, Castiglione, Gualtieri, Schietroma, Valitutti e Bastianini che a nome dei Gruppi della maggioranza hanno motivato in un modo convincente la loro adesione e il loro sostegno al Governo.

Mi spiace di non avere mezzi per lenire la delusione, che in qualche intervento è apparsa cocente, di chi si attendeva che io fornissi una sorta di rilettura delle vicende che si sono svolte nel corso delle ultime settimane. Non mi sono addentrato nei meandri, in qualche caso complessi, della crisi e non ne ho dato una analitica interpretazione al di là delle considerazioni, che ho offerto, che comprendevano la constatazione onesta, credo, delle difficoltà che ha attraversato la maggioranza, nella speranza che non si verificassero ricadute, e dando atto della volontà che essa infine ha manifestato di voler continuare nella propria collaborazione. Ho offerto un quadro sintetico della base su cui poggia l'impegno della coalizione per continuare la collaborazione sino al termine della legislatura.

Non spettava a me andare oltre (oltre sono andati, nel corso del dibattito, i rappresentanti dei Gruppi parlamentari che sono intervenuti svolgendo le loro analisi politiche) e del resto comunque non l'avrei fatto per non imboccare una via che avrebbe potuto portare alla riapertura, inutile in questo caso, di polemiche. Non c'è dubbio che la maggioranza in questa circostanza ha finito col prestare il fianco a molte delle critiche che gli sono state rivolte; critiche di contraddittorietà o di eterogeneità, ma questo va da sé data la complessità e la diversità delle forze che si riuniscono in un patto di collabo-

razione. C'è chi lo ha fatto, forse involontariamente, per dare consigli a comportarsi meglio incitandola ad una maggiore compattezza; c'è chi si è spinto a proclamarne il decesso, ma questo forse è un vero e proprio eccesso.

CHIAROMONTE. Lo vedremo.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La maggioranza ha svolto un lavoro importante nel corso del triennio trascorso. Assumendo l'impegno di continuare a collaborare in questa seconda parte conclusiva della legislatura. Della consistenza o meno di tutte queste critiche che le vengono rivolte, circa la sua natura e la sua possibilità di continuare nella collaborazione, saranno i fatti a dare la dimostrazione. Lo ricordavo già nel discorso introduttivo: i fatti si incaricheranno di dimostrare quanto spirito di collaborazione e quanta sufficiente volontà di far fronte agli impegni così importanti, che vengono reiterati, la maggioranza sarà in condizione di esprimere. Anche in questo caso la verità uscirà dai fatti. Naturalmente io ed i membri del Governo ci auguriamo, così come, credo, tutti i membri della maggioranza, di poter realizzare un maggior grado di convergenza ed una collaborazione più efficace.

Si è svolto un dibattito che ha posto un gran numero di questioni e a molte di esse è difficile dare una immediata risposta. Molte di tali questioni non andavano poste al Presidente del Consiglio e al Governo. Infatti, molte di esse riguardano il nostro sistema politico, il suo stato di salute, la condizione di consunzione storica, le necessità di un suo rinvigorismento e le sue prospettive. Molti oratori hanno insistito — e l'analisi è rimbalzata dai banchi della destra a quelli della sinistra, con valutazioni diverse — su quella che viene considerata una situazione di stallo o una situazione di crisi del sistema politico. La destra parla di crisi di regime, la destra che di regime se ne intende...

SIGNORELLI. Su questo non c'è dubbio. (*Commenti dall'estrema destra*).

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vengono rievocati i problemi e le tematiche di una maggiore efficacia della capacità di

governo della democrazia. Nel corso del dibattito sono affiorate varie allusioni o suggestioni a forme diverse del sistema politico, a forme diverse della legge elettorale, insomma a problemi di fondo della nostra organizzazione costituzionale. Sono stati rivolti rimproveri a chi non ha mantenuto vivi i temi di una grande riforma delle istituzioni. Eppure tutta questa materia non è archiviata: essa è all'ordine del giorno della vita democratica del paese e io mi auguro che attraverso ulteriori riflessioni, ma presto e fin da questa legislatura, sia possibile dare un preciso appuntamento al futuro politico delle nostre istituzioni democratiche.

Sono state sottoposte al Presidente del Consiglio questioni che riguardano — e perciò andavano rivolte in particolare al Partito socialista — ciò che il Partito socialista avrebbe dovuto fare e non ha fatto, le strade che avrebbe dovuto percorrere e che non ha percorso, i sentieri che dovrebbe abbandonare, ciò che dovrebbe fare nel futuro più immediato e più lontano. A tali questioni risponderà il Partito socialista e risponderà il segretario del Partito socialista, quando avrà ricevuto la reinvestitura del suo congresso, potendone allora esercitare appieno le funzioni. Ho notato che c'è stata una grande attenzione al Partito socialista ed al suo congresso, attenzione che, per gli argomenti usati, in qualche caso è arrivata, o rischia di arrivare già oggi ai confini della intrusione.

CHIAROMONTE. Già ieri lo ha fatto la Democrazia cristiana.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quello lo ha fatto ieri la Democrazia cristiana. Le allusioni che somigliano alle intrusioni sono state fatte ora da parte comunista.

CHIAROMONTE. Le allusioni democristiane sono molto più pesanti.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi mettete in una posizione in cui non debbo stare. Ho detto che sono questioni che vanno rivolte ai socialisti.

Sono stati sollevati interrogativi sulla prossima legislatura, saltando a piè pari

tutta una serie di processi che si dovranno verificare, spiegare, non ultimo il giudizio importante che fra due anni daranno gli elettori, ai quali presenteremo il bilancio di una legislatura e che dovranno gettare, con il loro giudizio, le basi politiche per ciò che si potrà fare nella prossima legislatura.

Onorevole Pecchioli, lei almeno nella prima parte del suo discorso ci ha scaricato sul groppone una gragnola di critiche, con un linguaggio di un'asprezza inusitata. Io non desidero raccogliere questa polemica, anche se avrei da opporle cento argomenti che non posso svolgere in pochi minuti, ma soprattutto perchè ritengo che il rinfocolare questo tipo di polemiche ci allontana da riflessioni più utili. Voglio solo osservare che non abbiamo voluto ammainare la bandiera della stabilità politica. È vero che al di là dei meriti, probabilmente assai più limitati, di chi interpreta in una certa fase della vita democratica del paese il corso della stabilità, la stabilità di per sè mostra, per una propria intrinseca virtù, una capacità di esprimere benefici importanti per la vita interna e per la immagine internazionale del paese, al di là di quanto gli stessi fautori della stabilità si immaginavano. Non è un caso che noi possiamo constatare sulla stampa internazionale, da un po' di tempo a questa parte, un giudizio diverso sulla situazione italiana, che io attribuisco principalmente a questo beneficio della stabilità, e non c'è dubbio che nel corso delle cose economiche di questi tre anni il punto di riferimento della stabilità è stato un fattore corroborante di altri agenti positivi. In questo senso abbiamo preferito non ammainare questa bandiera, pur sapendo che si tratta di una stabilità difficile, che è stata una stabilità difficile, faticosa, che ha subito interruzioni, che ha subito anche momenti di stasi. E tuttavia forse valeva e vale la pena di tentare la conclusione di questa legislatura all'insegna della stabilità politica, nella presunzione e nella convinzione che da ciò deriveranno altri benefici alla collettività nazionale.

In questo senso abbiamo detto no alle elezioni politiche e non perchè le considerassimo una sciagura; abbiamo detto che preferivamo evitare, di fronte a una crisi, uno

sbocco di elezioni politiche. Solo il Movimento sociale italiano e Democrazia proletaria hanno chiesto apertamente le elezioni politiche. Tutte le altre forze hanno dichiarato la loro ostilità alle elezioni politiche, e quindi hanno spinto o si sono impegnate a trovare una soluzione positiva della crisi.

La soluzione che più facilmente si è poi trovata era quella di una ricostituzione della precedente alleanza che, avendo già percorso una parte importante della legislatura, tende naturalmente a completare questa sua esperienza. Il Governo precedente si è in parte rinnovato con l'inserimento di alcuni nuovi Ministri e questa via era la più facile perchè le alternative effettivamente non erano nè facilmente individuabili, nè facilmente praticabili. Posso immaginare che ci sia forse stata — c'è sempre in questi casi — una qualche diplomazia segreta che si sia incaricata di esplorare ciò che esisteva nella Borsa della politica, nelle offerte, nelle controfferte, nelle disponibilità a nuovi accordi. Io lo immagino, senza sapere niente di preciso, ma qualche esplorazione può darsi che sia stata fatta. Sta di fatto che la considerazione che veniva fatta in un articolo, che mi è stato ricordato ieri dal senatore Fosson, del senatore Colajanni si è dimostrata giusta: «Se il pentapartito non può essere una strategia, non è per questo meno vero che non esistono adesso alternative concrete. I numeri per una maggioranza diversa non ci sono nemmeno sulla carta, come non ci sono le condizioni politiche per un Governo di unità nazionale». Per la verità sulla carta numeri ce ne sono, ma numeri che stanno solo sulla carta.

Quindi, in concreto, una volta entrati nell'ordine di idee di evitare uno sbocco traumatico, di non esasperare i conflitti che si erano manifestati, di non esacerbare la crisi che si era aperta, una volta entrati nell'ordine di idee di una soluzione positiva, questa era e non altra la soluzione politica che poteva essere raggiunta e così è stato fatto.

Mi è stato rimproverato di non aver parlato del ruolo dell'opposizione comunista. Parlare delle virtù dell'opposizione non è il compito o il dovere specifico del Presidente del

Consiglio. Voglio però ricordare che un anno fa, in occasione di una crisi di Governo, avevo fatto una riflessione politica e avevo rivolto un appello. La riflessione politica era: siamo giunti a metà strada del corso di questa legislatura, è possibile avere un corso diverso nei rapporti tra maggioranza e opposizione di quello avuto nei primi anni della legislatura? Esiste il terreno programmatico-istituzionale su cui si possa costruire un dialogo e un rapporto più costruttivo? Siamo entrati ora in un'atmosfera, o stiamo entrando in un'atmosfera che per forza di cose e per la legge delle democrazie parlamentari è piuttosto un'atmosfera che tenderà sempre più alla fibrillazione in vista di traguardi elettorali, che per quanto lontani sono già all'orizzonte delle forze politiche. Quindi, probabilmente, man mano che si avanza, gli spazi si restringono e gli appelli sarebbero perfettamente inutili. Tuttavia, due anni sono un tragitto lungo, sul tavolo c'è la necessità di utilizzare a pieno questa fase di espansione di ripresa economica e in primo luogo è necessario spingere il sistema delle imprese private, che hanno compiuto un importante processo di rammodernamento degli apparati produttivi, verso nuovi investimenti che allarghino la base produttiva e creino nuovi posti di lavoro. Cosa facile a dirsi, ma difficile a farsi e che, comunque, non può essere il frutto di improvvisazione, ma di un complesso di azioni che determinino la forza persuasiva necessaria per convincere operatori economici che intendano avviare iniziative sane, ad avviarle.

Dobbiamo, come ho detto e come torno a sottolineare, agire per accelerare la macchina degli investimenti pubblici che è fortemente arrugginita e che provoca grandi danni sul terreno economico-sociale per i ritardi che riesce ad accumulare.

Sul piano istituzionale spero che sia possibile, senza con ciò voler recare offesa al Parlamento, porre mano almeno alla riforma del Parlamento stesso secondo indicazioni che sono già state elaborate e che offrono un terreno di discussione sul quale le forze politiche parlamentari possono cimentarsi per giungere ad una riforma del sistema bicamerale.

Mi è stato rimproverato di aver fatto un cenno, del resto cautiissimo, rispettosissimo, al problema di una modifica dell'attuale disciplina del voto segreto. Non so come fare per ripeterlo giacchè lo considero un problema importante sul quale non scarico le responsabilità che non ha, ma sul quale scarico le responsabilità che ha. Mi affido allora, per l'ennesima volta, sapendo di fare con ciò opera solo di storia, alle parole del fondatore del Partito popolare: «La verità è che il voto segreto è il rifugio dei deboli, dei senza carattere, degli indisciplinati interiori che al di fuori fanno i conformisti senza dignità. Se a costoro si sbarrasse la via del ritorno a Montecitorio o a Palazzo Madama, sarebbe un gran bene». Così dice don Luigi Sturzo. E ancora, seguendo l'insegnamento di don Luigi Sturzo, di fronte alla Assemblea costituente, su questo tema si alzava a parlare per la Democrazia cristiana Aldo Moro: «L'uso e forse l'abuso che si è fatto di questo mezzo di votazione hanno dimostrato l'opportunità di rivedere almeno le modalità che lo regolano. Non voglio entrare nel merito dell'ammissibilità o meno di questo mezzo di votazione nella Camera, però mi ripugna che vi si faccia richiamo niente meno che nel testo costituzionale». Questo era il problema di cui si parlava.

«È un sistema particolare di votazione del quale si possono dire due cose» — dice Aldo Moro — «da un lato, tende a incoraggiare i deputati meno vigorosi nell'affermazione delle proprie idee e, dall'altro, tende a sottrarre ai deputati la necessaria assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale per quanto hanno sostenuto e deciso nell'esercizio del loro mandato».

Sono questioni di principio antiche, forti, mature nella coscienza democratica del paese e, mi auguro, nella consapevolezza della stragrande maggioranza del Parlamento della Repubblica.

Si è osservato, in riferimento a quanto avevo detto in materia di politica estera, che, compiendo un esame delle situazioni critiche che si presentano nello scenario mondiale, avevo dimenticato il Nicaragua. Per la verità, la situazione del Nicaragua non è assimilabile a quella dell'Afghanistan, della

Cambogia o dell'Africa del sud. È una situazione complessa che si è andata via via complicando. Il Parlamento italiano ha fatto una cosa diversa rispetto a quello degli Stati Uniti.

Abbiamo confermato nei nostri fondi della cooperazione una politica che mantiene anche dei fondi di cooperazione per alcuni progetti che abbiamo in corso in Nicaragua e che non abbiamo annullato. Abbiamo sempre appoggiato i tentativi di mediazione e di soluzione pacifica, in particolare quelli del gruppo di Contadora. Non crediamo che la soluzione possa essere di tipo militare, così come non lo crediamo per il Salvador, e quindi non condividiamo la politica di intervento — sia pure indiretto — in Nicaragua. Tuttavia neanche assistiamo passivamente al manifestarsi di una involuzione sempre più autoritaria del regime di Managua e in incontri diretti abbiamo avuto occasione di manifestare le nostre perplessità e in qualche caso anche le nostre proteste per ciò che stava avvenendo in quel paese.

Ci sono una serie di questioni particolari sulle quali devo una breve spiegazione al senatore Fosson, assicurandolo che i problemi della Valle d'Aosta saranno seguiti con la dovuta attenzione, e che ci si è già adoperati per una soluzione equa del problema del Gran Paradiso che riconosca la legittima autonomia dei comuni.

Il senatore Mitterdorfer sa con quale attenzione sono stati seguiti in questi anni i problemi della provincia di Bolzano, e come siano state concordemente avviate a soluzioni ormai imminenti questioni delicate e spinose come quelle dell'uso della lingua o il rinnovo della convenzione con la Rai. Con lo stesso spirito raccolgo le sollecitazioni che mi ha rivolto stamani nella speranza non solo che via via si risolvano le questioni aperte e si possano sciogliere i nodi con soddisfazione di tutti, ma che possa aprirsi un periodo di migliori, sostanzialmente migliori, relazioni tra la comunità di lingua tedesca e la comunità di lingua italiana.

È stato osservato che il Governo manca di una politica nel campo dell'ecologia; mi dispiace, questa affermazione è molto singolare, ed è singolare che si accusi di scarsa

attenzione il Governo che ha conseguito con tenacia l'istituzione del Ministero dell'ambiente cui è stato conferito, in pronta attuazione della apposita direttiva comunitaria, il potere di valutazione dell'impatto ambientale oltre ad altre competenze, il Governo che ha introdotto nel FIO la riserva per i progetti a finalità ecologica e che ha presentato infine i disegni di legge per il controllo dei grandi rischi industriali, per il risanamento delle acque e il controllo degli inquinamenti, e per il riordinamento dell'Istituto geologico nazionale.

Torno per un attimo alla politica estera perchè è stata nuovamente riproposta la questione della nostra partecipazione alla iniziativa di difesa strategica, cioè il programma di ricerche spaziali. Osservavo nella mia relazione che sembra si sia entrati o si possa entrare in una fase di negoziato dopo che il Presidente degli Stati Uniti ha formalizzato la sua proposta negoziale in questa materia dando concretezza all'impostazione che stava all'origine del negoziato di Ginevra, cioè l'impostazione dei tre cesti contenenti appunto i tre gruppi di problemi: l'iniziativa di difesa strategica, le armi nucleari strategiche e le armi a medio raggio. È molto importante che si entri o che si possa entrare in un negoziato in questa materia, restando fermi alcuni principi fondamentali: cioè che nessuno possa immaginare di perseguire una via militare che lo porti a conquistare una posizione di egemonia e che quindi anche ogni nuova materia debba essere soggetta a negoziato e a garanzie che possano valere per la parte sovietica, sempre che quest'ultima, a sua volta, entri nell'ottica negoziale. Sino ad oggi avevamo avuto assicurazioni od esplicitazioni sulla posizione americana che erano abbastanza chiare e credo ne sia stato più volte informato il Parlamento italiano — io stesso l'ho fatto in un'occasione — e cioè che la posizione americana, interessata e decisa a non abbandonare il programma spaziale, è ugualmente impegnata a non passare ad una applicazione militare degli eventuali risultati positivi della ricerca, rispetto alle finalità che la ricerca si propone, senza una intesa con l'Unione Sovietica.

Ora sta sul tavolo una proposta definita e articolata nei suoi particolari tecnici e temporali, che è per lo meno utile per avviare un negoziato anche in questa materia. Considero questo un fatto positivo, un anello che mancava, un elemento incoraggiante per le prospettive, che non debbono cadere, di un dialogo che ci auguriamo si faccia più costruttivo e di un negoziato che ci auguriamo riesca a divenire un negoziato concludente, secondo le linee che ci siamo sempre proposti, cioè le finalità, che ci siamo sempre proposti, che abbiamo sempre assecondato, di un consolidamento della pace nella sicurezza: una pace per tutti e la sicurezza per ciascuno.

Il Governo della Repubblica, nella cornice politica che abbiamo descritto, sulle basi programmatiche che sono state illustrate al Senato, rinnovando il suo impegno internazionale di pace, chiede e rinnova la richiesta ai senatori di ottenere un voto di fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, non ho voluto interromperla quando ella ha trattato del voto segreto, ma non per sentirmi rimproverare di mancare alla tutela del buon nome della nostra Assemblea. Debbo ricordare che fu in Senato, sotto il ricordo delle lezioni di Sturzo, che Zoli propose e il Senato decise che le leggi, in questo ramo del Parlamento, non si approvassero obbligatoriamente a scrutinio segreto.

Poi nel 1971 fu Gronchi che nella Giunta per il Regolamento, in sede di riforma del Regolamento del Senato, evitò l'adozione del sistema che avrebbe creato anche in Senato gli errori e le difficoltà che ella ha giustamente ricordato.

Queste cose non suonano polemica verso di lei, il che sarebbe ingiusto, ma ricordano un dato storico segnalando anche in ciò i benefici del bicameralismo.

Grazie, signor Presidente del Consiglio per l'occasione offertami per queste annotazioni. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

MACALUSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è singolare che il Presidente del Consiglio nel suo discorso di replica abbia lamentato che da parte di alcuni senatori, e in modo particolare da parte del senatore Pecchioli, sia stata richiesta un'analisi e un giudizio sulla crisi; dico singolare proprio perchè questo è il compito principale del Presidente del Consiglio che si è ripresentato alle Camere. Ma ancora più singolare è il modo in cui il Presidente del Consiglio anche nella replica ha parlato del Governo a termine e dei patti, che sono stati qui definiti «parasociali», all'interno della maggioranza.

Ha poi fatto un riferimento al ruolo e alla funzione che assolverà come segretario del Partito socialista e, ancora una volta, ha taciuto su un documento che è stato pubblicato questa mattina da un quotidiano fedele all'onorevole De Mita, «Il Mattino» di Napoli, nel quale è detto che: «per tali motivi» — cioè i motivi della collaborazione tra i cinque partiti — «la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico e il Partito liberale si impegnano alla immediata ripresa della collaborazione governativa nella prospettiva globale di venti mesi volta a garantire, secondo i termini costituzionali, la vita normale della legislatura e convengono su un rinnovato Governo a Presidenza socialista, prendendo atto nel contempo dell'intento già manifestato dal Presidente del Consiglio in carica di tornare alla guida del suo partito in occasione del prossimo congresso nazionale del Partito socialista».

E aggiunge: «Attraverso questo tracciato si darà vita pertanto entro il marzo del 1987, con la conferma degli impegni programmatici necessari, al Governo di fine legislatura nella coscienza dell'alternanza tra partiti laici e socialisti e Democrazia cristiana nella guida dell'Esecutivo».

Ora, lasciamo stare la lingua italiana che è stata un po' maltrattata.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non c'è nessuna firma.

CHIAROMONTE. Il segretario della Democrazia cristiana ha fatto pubblicare questo documento su «Il Mattino» di Napoli.

* MACALUSO. Quindi si dice abbastanza chiaramente quello che qui è stato detto nel corso del dibattito, ma a cui ancora una volta il Presidente del Consiglio non ha fatto alcun riferimento.

Ora non si capisce come e perchè l'onorevole Craxi lamenti, tra l'altro, che da parte dell'opposizione gli sia stata ricordata questa grave e inammissibile omissione.

Ma c'è una altra singolarità che voglio qui rilevare nella replica del Presidente del Consiglio. Si tratta del richiamo al funzionamento del Parlamento, ancora una volta ai Regolamenti della Camera e del Senato e il Presidente ha fatto or ora una precisazione. C'è da dire, quindi, che il Presidente del Consiglio, ricordando Sturzo e facendo gli apprezzamenti che qui ha fatto, ha qualificato una parte consistente della maggioranza come vigliacca e con altri aggettivi che qui non ripeto. (*Commenti del senatore Chiaromonte*).

Ebbene, si tratta di una parte consistente della maggioranza, dato che nell'ultima votazione alla Camera, se non erro, sono stati settanta i deputati che hanno votato diversamente da come era stato chiesto.

Ma la singolarità, onorevole Craxi, sta in un altro punto: lei continua ancora una volta a chiedere una riforma del Parlamento e non attua, invece, la Costituzione nei punti in cui lei è chiamato ad attuarla. Mi riferisco all'articolo 92 della Costituzione, cioè al modo in cui si forma il Governo, e mi riferisco ancora alla composizione stessa del Governo.

In questa sede di questa questione non si è parlato: qual è il motivo per cui noi siamo arrivati a trenta e più ministri e sessantuno sottosegretari? Sono andato a vedere come erano costituiti i precedenti Governi.

Il Governo Parri aveva venti Ministri e teniamo conto che c'era il Ministro per la consulta, molti vicepresidenti senza portafoglio perchè c'era l'esapartito; il primo Governo De Gasperi dopo il 1948 ebbe ventidue ministri e ventotto sottosegretari mentre nel

1953 ebbe diciotto ministri e trenta sottosegretari. Ora siamo arrivati a trenta ministri e sessantuno sottosegretari; perchè da sessanta sono diventati sessantuno? A chi è stato dato questo *cadeau* non si capisce.

Lei che è chiamato ad attuare la Costituzione, su questi punti che costituiscono certamente una anomalia grave della vita politica e parlamentare, si richiama invece sempre ad altri che dovrebbero modificare chissà quali regolamenti.

Ma veniamo alla questione politica centrale che è stata qui sollevata e riproposta nella replica del Presidente del Consiglio: la questione della stabilità. L'onorevole Craxi ha insistito ancora una volta su questa questione. Il riferimento alla stabilità intesa come durata di un Governo è fuorviante ed assurdo; la durata di un Governo può rivelare la solidità politica di una coalizione e la sua capacità, quindi, di raccordarsi con le sollecitazioni che esprime complessivamente la società o può anche esprimere soltanto uno stato di necessità derivante da una crisi politica profonda a cui le forze politiche non riescono a dare risposta con alternative rispondenti ai bisogni e alle spinte della società.

Ora, onorevoli colleghi, se si ascoltano non i discorsi dell'opposizione ma quelli di parte governativa, se si leggono gli articoli più elogiativi e addirittura agiografici verso il Presidente del Consiglio o il Governo si coglierà una stridente contraddizione tra l'esaltazione della stabilità e la descrizione di una crisi che investe le istituzioni e i rapporti tra queste e i cittadini, tra la politica e la gente (anche in questo dibattito questo tema è tornato).

Diciamo quindi che tra la stabilità e i caratteri della crisi descritti c'è una contraddizione.

La verità è che c'è stabilità quando un Governo e una coalizione hanno un progetto politico-sociale comune, una visione comune dello sviluppo della società e del funzionamento stesso delle istituzioni. Così è stato per il centrismo che si proponeva la restaurazione capitalistica costi quel che costi; non voglio discutere i caratteri di quella politica che noi giustamente combattemmo, tuttavia in quegli anni la coalizione centrista si fondò

su una linea politica comune. Poi si aprì un'altra fase: la fine del centrismo, con le modifiche intervenute intanto nella società e il tentativo di continuare col centrismo, ricordiamolo, portò prima al Governo Scelba-Saragat e poi all'avventura di Tambroni. Ma anche il centro-sinistra in definitiva si fondò su un progetto politico-sociale: esso costituì il tentativo di rinnovamento, come fu detto, e di riammodernamento di quella società carica di contraddizioni che era uscita dagli anni del centrismo con l'intervento del capitalismo di Stato e quel tanto, quindi, di riformismo che la Democrazia cristiana, con Moro e Fanfani, e il Partito socialista, con il congresso di Venezia e con Nenni, avevano riproposto.

Ebbene anche qui guardiamo come sono andate le cose e cosa è avvenuto dopo una prima fase del centro-sinistra. Quando questo progetto non aveva più riscontri nella società e quando si volle continuare a tirare la corda del centro-sinistra, noi verificammo una crisi grave, una reazione di destra, l'insorgenza del terrorismo, un oscuro inquinamento degli apparati statali, tentativi avventuristici. È da allora, io penso, che la crisi si trascina e non è stata risolta. La ricerca di Aldo Moro di aprire un gioco più ampio rappresentò una risposta agli stimoli nuovi della società e della situazione politica dopo quella crisi del centro-sinistra, dopo i sussulti di quegli anni. Sono anni difficili, sono gli anni in cui non solo Moro, ma anche Berlinguer, Pertini e altri si impegnarono per aprire la situazione politica.

Ora c'è da chiedersi — questo mi sembra il punto centrale — quale è il progetto politico-sociale su cui si è fondato il pentapartito: il neoliberismo e la ristrutturazione selvaggia del capitalismo, la rifondazione o la riorganizzazione dello Stato sociale, il progetto di una società come quella che è stata delineata al congresso della Democrazia cristiana — e che lo stesso Partito socialista ha definito moderata — o una riscossa democratica del tipo di quella che un socialista come Ruffolo ha riproposto commentando un libro sul *new deal* di Roosevelt? Quale è questo progetto? Claudio Napoleoni ha detto che il pentapartito ha solo prorogato la situazione lasciata, appunto, dal centro-sinistra e ha prorogato i

quarant'anni di un quadro politico conservatore. Il collega Castiglione ha replicato solo con parole a questo che è stato un argomento. Ma io dico di più: a me sembra che non solo c'è questo quadro di riferimento di cui parlava Claudio Napoleoni, ma che proprio con il pentapartito — questo mi sembra un punto qualificante — si sono accentuati quegli elementi di discriminazione, quegli elementi di blocco della democrazia italiana per rendere più evidenti le rendite di posizione che una volta erano state della Democrazia cristiana e che ora sono del Partito socialista e anche, in misura minore, degli altri partiti della coalizione.

Ora, la domanda che dobbiamo porci — e vado verso la conclusione — è questa: si tratta di capire se il sistema che per quarant'anni si è fondato su questa discriminazione a sinistra con l'accentuazione e, addirittura, la teorizzazione che il pentapartito ne ha fatto — ha ancora spazio, o se il metodo dell'alternativa come mezzo per dare risposte alla sollecitazione di una società moderna, invece, è la sola soluzione alla crisi cui ha fatto riferimento ancora una volta il Presidente del Consiglio. La crisi cioè del sistema politico italiano, come egli l'ha definita, è nei Regolamenti della Camera o, invece, le forze sociali, culturali presenti oggi nella società reclamano qualcosa di diverso e cioè reclamano finalmente uno sblocco e delle alternative? Questa mi sembra la questione centrale.

E, d'altra parte, la risposta che ha cercato di dare polemicamente, ancora una volta, il rappresentante della Democrazia cristiana, che ha sostenuto che non c'è una discriminazione in quanto il Partito comunista ha il 30 per cento dei voti, ma il 30 per cento dei voti non fa una maggioranza e che per costituirla il Partito comunista deve avere la capacità di aggregare altre forze, è una ovvietà, ma è una ovvietà fuorviante. Il punto politico è un altro. Il punto politico da capire è se le altre forze politiche considerano ormai questo dato come un dato involutivo nella vita della democrazia italiana e vogliono cimentarsi per romperlo. Questo è il punto; quindi ecco il riferimento a Moro che cercò una strada sua, inesplorata ancora, ma comunque con

un tentativo faticoso, come era nella indole e nella concezione di Moro, per uscire da questa democrazia bloccata, o come aveva tentato lo stesso Partito socialista con il congresso in cui aveva delineato, almeno come una prospettiva, l'alternativa, riferendosi appunto ai fermenti nuovi che c'erano nella società. Il punto nodale è questo.

Mi avvio alla conclusione con una domanda che vorrei rivolgere non al Presidente del Consiglio, ma al Partito socialista, data la distinzione che ha voluto fare il Presidente del Consiglio: qual è la ragione, onorevole Craxi, qual è la ragione, compagni socialisti, per cui dopo cinque anni di pentapartito, dopo tre anni di Presidenza socialista, lo sfondamento — come è stato con brutto termine chiamato — del Partito socialista nei confronti della Democrazia cristiana verso il centro o a sinistra non c'è stato? Voi una risposta dovrete darla: qual è la ragione politica? Non credo a tutta la minutaglia di analisi sulle ragioni molto epidermiche della crisi che sono state avanzate. La ragione del mancato sfondamento sta proprio nel fatto che il Partito socialista, che è il partito più adatto — diciamo così — ad operare questa rottura ed a collegarsi agli strati cosiddetti emergenti, non solo del corpo economico-sociale, ma della cultura e della vita politica italiana, per una riforma vera del sistema politico italiano attraverso l'alternativa, ha invece incarnato una politica che è esattamente l'opposto di questa esigenza. Vi chiedo se la crisi di prospettiva del Partito socialista non stia qui. Se la Presidenza socialista e la politica attiva e combattiva, giudichiamola come vogliamo, del Partito socialista non ha sfondato la ragione non sta in fatti organizzativi, non in errori di campagna elettorale, ma nel fatto che tale partito non si è collegato proprio a quegli strati a cui il Partito socialista, anche dopo il Midas, diceva di volersi collegare, e poteva farlo; ed io ritengo che può farlo solo in una prospettiva diversa. La riforma del sistema politico italiano non è una riforma giuridico-costituzionale, che è pure necessaria, o di Regolamenti, ma è essenzialmente politica, cioè di collocazione politica, di iniziativa politica del Partito socialista.

Ritengo che questo Governo, il Governo che avete costituito, acuisce la contraddizione tra questa esigenza, che è una esigenza vitale ormai per la democrazia italiana e per un rapporto rinnovato e positivo tra le istituzioni e i cittadini, e quello che sono e riescono ad essere le istituzioni con questo pentapartito, con questa reincarnazione del Governo Craxi, con questa linea politica ed anche con contenuti che sono stati indicati.

Per questo noi svolgeremo con fermezza, con nettezza, la nostra opposizione e vi diciamo no. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LOI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOI. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, «programma biblico quello presentato dal Governo», scrive qualcuno, e io dico a buon ragione, poichè una mole così vasta di impegni, molti dei quali genericamente enunciati, non si assume non solo per i venti mesi che ancora restano alla IX legislatura, ma neppure per un'intera legislatura. Non è pertanto ipotizzabile, per un Governo destinato a sopravvivere sette mesi, il mantenimento degli impegni. Ci troviamo quindi di fronte ad una compagine priva di credibilità.

Ma è poi vero che il programma è ricco di impegni? Penso piuttosto ad una elencazione di intenzioni più volte ripetuta, senza approfondire le analisi necessarie per trovare le giuste soluzioni dei problemi che ancora affliggono questo nostro paese. Nell'agosto del 1983 trovammo le stesse superficialità di oggi nel programma che questo Governo pose a base della sua richiesta di fiducia: non la concedemmo allora, nè la concediamo oggi.

Non vi sono novità sostanziali all'interno del programma, nè all'interno del Governo che è lo stesso del 1983: è infatti improprio parlare di nuovo Governo nonostante qualche variazione sul tema, che è comunque e nell'insieme una sorta di *revival* che difficilmente potrebbe collocarsi nella vetrina dei «saranno famosi».

Signor Presidente, se qualcosa è accaduto nel frattempo, certamente non può ascriversi a merito di un Governo così fatto, nè della maggioranza che lo sostiene, una maggioranza che lo ha battuto più di 150 volte, quindi inaffidabile, e la cui ricostituzione mostra e mostrerà ancor più marcatamente i segni di un rattoppo infelice, eseguito su un tessuto ormai consunto e lacero. Questa coalizione ha solamente concesso al Governo una insolita durata, facendo però pagare al paese un prezzo altissimo in termini di occupazione, di crisi sociale che in misura assai grave si sente maggiormente nelle aree deboli del Meridione e delle isole. Se questo è il risultato — e lo è — di quaranta mesi di Governo riformista e decisionista, viene subito da chiedersi se sia capace lo stesso Governo nei restanti ipotetici venti mesi di fare tutto quel che dice di voler fare, pur sapendo di essere destinato al solo disbrigo dell'ordinaria amministrazione.

Signori rappresentanti del Governo — visto che il Presidente del Consiglio non è più in Aula — la mia regione, la Sardegna, non può e non deve attendersi molto dal vostro Governo. Non è con l'ordinaria amministrazione, cioè con l'incuria, che possono risolversi i secolari problemi che affliggono questa isola mediterranea. Solo il miracolo dell'autoregolamentazione degli scioperi l'ha salvata quest'anno dall'interruzione dei trasporti, per i quali, se è garantita la continuità stagionale, rimane sempre inadeguata la qualità che offre un pessimo servizio ai sardi e rappresenta un cattivo veicolo pubblicitario per il turismo, nonostante proprio in questi giorni sia stato distribuito un numero speciale della rivista «Semi», società turistica del gruppo ENI, dedicato all'arcipelago della Maddalena.

Signori rappresentanti del Governo, vi è un intervento del Presidente del Consiglio su quella rivista, il cui titolo è «Sui luoghi della storia» e, per quel che si legge, si capisce che è un'altra storia alla quale fa riferimento, non è certo quella dei sardi, che forse non è conosciuta dal Presidente del Consiglio, poichè anche i sardi — soprattutto essi — fanno riferimento a Caprera — cito testualmente la frase dell'onorevole Craxi — «quale scoglio

lambito dalle speranze di quanti sognavano il rinnovamento sociale», ma ciò per motivi diversi da quelli che, pur nobili, hanno ispirato l'intervento del Presidente del Consiglio. E perchè si capisca ancor meglio il senso delle mie parole, invito il Presidente del Consiglio a leggere l'intervento, sempre sulla stessa rivista, del presidente dell'ENI, che a mio parere non conosce la storia contemporanea del popolo di Sardegna il quale viene preso in giro dallo scritto del presidente Reviglio e da tutta la politica dell'ENI in Sardegna. Ma si può ricordare ai sardi che nel dodicesimo secolo la repubblica pisana stabilì alla Maddalena il punto di appoggio della sua flotta e che l'occupazione piemontese poi trasformò l'isola in fortilizio militare e il processo è continuato con i ricoveri marittimi usati fino alla seconda guerra mondiale?

Basta ricordare solo questi fatti per concludere l'intervento dicendo che la gente dei luoghi ha sempre conservato una profonda vocazione di pace?

Onorevoli rappresentanti del Governo, il rinnovamento sociale di cui parla il Presidente del Consiglio lo si fa anche restituendo i territori alle comunità, liberandoli da servitù e da impedimenti. E la Sardegna è piena di servitù militari che ne impediscono un corretto sviluppo.

È falso affermare che alla Maddalena i ricoveri marittimi furono usati sino alla seconda guerra mondiale. Oggi vi è di peggio, dal momento che il ricovero marittimo è offerto ai sommergibili atomici americani.

È stato ripetutamente chiesto a questo Governo di eliminare quello e altri vincoli militari, ma nessuna risposta ne è derivata e nemmeno il Ministro della difesa, scomparso anche lui dall'Aula, ha mai risposto alle varie nostre interrogazioni presentate sull'argomento. Ciò ci lascia insoddisfatti. Così come siamo insoddisfatti del comportamento delle partecipazioni statali in Sardegna, dove queste esercitano il ruolo tipico degli antichi colonizzatori, tradendo le aspettative che volevano il sistema delle partecipazioni statali trainante per lo sviluppo socio-economico e per la tessitura delle attività indotte.

Abbiamo chiesto ripetutamente la seconda

conferenza partecipazioni statali-regione, dovuta per legge, ma neanche in questa direzione si sono avute risposte, nonostante la firma dei protocolli. Forse il Ministro delle partecipazioni statali ed il Governo sono impegnati a concordare i compromessi necessari con capicorrente, presidenti ed amministratori di aziende e di enti, con i partiti, per conservare, difendere o ricercare frazioni di potere dentro il sistema IRI, ENI ed EFIM.

Poco importa poi se il sistema espelle manodopera, se non crea le condizioni per l'attivazione di nuovi posti di lavoro o per la conservazione di quelli esistenti, a fronte di una domanda di lavoro che interessa ormai 170.000 disoccupati, il 26 per cento della popolazione attiva: la percentuale più alta fra le regioni d'Europa, vergognoso primato raggiunto sotto un Governo medaglia d'oro di longevità!

Nè si è curato, questo Governo, di ricercare, con la regione sarda, le soluzioni più congrue per compensare la Sardegna della mancata metanizzazione. È stata approvata la legge sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis che potrebbe risolvere una parte del problema, ma le aziende a partecipazione statale e gli enti strumentali dello Stato violano, con le più disparate motivazioni, il dettato legislativo senza che il Governo intervenga e senza che il Ministro dell'industria, come è suo obbligo sancito dalla legge, si presenti a riferire in Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, potrei continuare a lungo con l'illustrazione di tutti gli aspetti della «questione sarda». So che infastidisce sentir parlare della questione sarda, ma bisogna avere il coraggio di dire che si avverte fastidio nel sentir parlare di tale questione. Io non mi infastidisco a parlarne: è una questione complessa che — giova ripeterlo — non può essere confinata nel generico meridionalismo. È una questione speciale che va affrontata in modo speciale. Ma ci vuole un Governo speciale e questo non lo è. Per poterla capire, intanto, bisogna viverla, non venire in Sardegna solo per fare turismo. È necessario essere sinceramente e profondamente au-

tonomisti e credere nelle autonomie. Ma il limite di questo Governo è rappresentato dalla volontà restauratrice del centralismo che lo ha distinto fin dal suo nascere, quaranta mesi or sono. Quindi è un Governo la cui malformazione congenita è quella propria degli antiautonomisti e degli antiregionalisti.

Onorevoli rappresentanti del Governo, a conclusione del mio intervento voglio ancora ricordare il numero speciale della rivista «Semi» perchè andiate a rilegervi l'intervento di apertura del presidente della società turistica dell'ENI: la nota presidenziale dice testualmente «i luoghi evocano segni infallibili di civiltà e di storia».

È proprio in nome di quella civiltà e di quella storia che noi sardisti combattiamo le nostre democratiche battaglie, fedeli interpreti e autentici rappresentanti di quanti vogliono il rinnovamento sociale del popolo sardo. Quel popolo, tramite nostro, non chiede elemosine, ma il rispetto dei propri diritti. In tal senso non vengono neppure da questo Governo segnali positivi dimostrando la noncuranza di sempre. Non merita quindi la nostra fiducia ma si conquista il nostro voto contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORINO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, reticente ieri nel discorso che ha aperto il dibattito, reticente oggi nella sua replica, il Presidente del Consiglio è stato, se non altro in questo, assai coerente. La reticenza non è stata totale perchè, a parte le lodevoli eccezioni che riguardano le assicurazioni esplicite e gli impegni per la Valle d'Aosta e la provincia di Bolzano, c'è stato un altro punto che fa di questa replica un discorso rivolto ancora una volta più all'interno della maggioranza, in particolare la Democrazia cristiana, che una replica al dibattito che si è effettivamente svolto in questa Aula. Mi riferisco a quella frase indovinello in cui si dà atto dell'impe-

gno al cambio della guardia a Palazzo Chigi nel famoso, futuro, mese di marzo.

Nessuno aveva chiesto al presidente Craxi di rifare la cronaca specifica di queste settimane di crisi di Governo, o di venirci a raccontare una sorta di «telenovela». Tuttavia una cosa è che il Presidente del Consiglio non debba fare — come è ovvio — il cronista, e un'altra cosa è che venga in Senato a raccontarci una sorta di favola a lieto fine negandoci ogni riferimento non a fatti di cronaca spicciola, ma a fatti politici costitutivi di questo Governo.

Si è dovuto parlare di diplomazia segreta, anche se sappiamo che è segreta per modo di dire: non è certamente segreto l'onorevole Andreotti quando, per alcuni giorni, ha svolto un'opera, non richiesta ufficialmente, di esplorazione da cui poi è nato questo Governo, e non è neanche segreto il protocollo che sembra sia stato stilato tra i partiti della maggioranza sulla «staffetta» a Palazzo Chigi. È segreto per noi, è segreto per il Senato che ufficialmente non ne sa nulla.

L'onorevole Craxi ha di nuovo giustificato questa prassi insolita con l'assenza di alternative praticabili di Governo e questo è vero, ma non giustifica assolutamente le critiche fatte dall'opposizione, che non sono critiche leggere, sulle quali il Presidente del Consiglio nulla ha voluto dire, sostenendo che, caso mai, i discorsi più critici erano rivolti alla prospettiva e non all'episodio specifico della fiducia a questo Governo. Questo è falso perchè le critiche rivolte da gran parte dell'opposizione erano gravi, riguardavano violazioni di regole costituzionali — certamente non una novità nel nostro sistema politico — erano critiche specifiche degli episodi da cui è nato questo Governo. Quando ci sono protocolli segreti, diplomazie segrete, Ministri nominati direttamente dai Governi, ed a maggior dimostrazione di questo fatto ieri ho voluto citare il caso liberale e la gestione disinvoltata del Ministero dell'ambiente, il cambio di tre o quattro ministri, quando si viene a presentare più che un Governo una coda di Governo, o magari un anticipo preelettorale o comunque un prodotto assai ibrido senza un programma definito che sia comprensibile alla gente comune

ed a noi, e con i giorni contati, se ci fosse qui in Senato una sorta di tribunale sportivo, il Governo sarebbe stato sicuramente retrocesso dalla serie «A» alla serie «C».

Quando il Governo si presenta in questa maniera, politicamente deprecabile da qualsiasi punto lo si guardi, sia da banchi della maggioranza che da quelli dell'opposizione, non si può dire che si sono fatti discorsi di prospettiva, o discorsi astratti.

Per quanto poi riguarda questa famosa mancanza di alternative che, lo vediamo tutti, è più o meno un fatto vero, vorrei ricordare che qui non manca soltanto la famosa e mitica alternativa di sinistra fino ad oggi; ma a questo punto, dopo oltre tre anni di legislatura, occorre fare un minimo di bilancio sulle innovazioni della politica italiana di questi anni, ovvero su quello che viene definito da alcuni il craxismo, la politica realizzata dal PSI. Non si può non prendere atto che questi fattori di movimento del sistema politico italiano presentano un bilancio completamente negativo, non hanno costituito nulla di solido da cui ripartire, né aperto alcuna prospettiva da cui partire, e presentano come bilancio una formula di Governo ormai tramontata.

Per questi motivi credo che l'anno politico che si apre dopo questo Governo non sarà un anno normale, se si vorrà almeno cercare di essere all'altezza dei problemi che esistono e che sono gravi. Ritengo che non sia accettabile un voto favorevole a questo Governo come anche la partecipazione ad un voto che sembrerebbe normale e che non lo è. Vorrei fare un richiamo alla coerenza dell'opposizione, perchè in quest'Aula tra ieri e oggi si sono sentite parole assai gravi e non leggere. Non si è trattato solo di critiche di merito al programma di Governo, ma di accuse specifiche, addirittura di patti anticostituzionali, di attacchi alla Costituzione. Quando si fanno questi discorsi, o si va fuori misura e si adoperano parole che non sono adeguate, oppure bisogna essere conseguenti, per cui se è vero che ci sono violazioni costituzionali così gravi e manifeste, come io credo che ci siano — del resto non è questo l'unico episodio anche se in questo caso sono ostentate — non si può reagire come se si fosse di fronte

ad un episodio normale della vita parlamentare, come se si fosse di fronte ad un episodio di diplomazia segreta, partecipando tranquillamente ad un voto e dichiarando semplicemente un no.

Per questo ritengo che una non partecipazione a questa votazione sia un atto di coerenza con le opposizioni, che hanno fatto discorsi così gravi da richiedere una prassi anche all'interno delle istituzioni non di tipo tradizionale, cioè non di opposizione di comodo e neanche di un'opposizione che parla semplicemente rivolta all'interno del sistema politico. Per questo motivo ritengo un po' squilibrata la stessa posizione del Gruppo comunista, anche se capisco che un atto di non partecipazione al voto da parte di un grosso partito rappresenta un fatto traumatico. Ritengo però che sarebbe se non altro un fatto positivo, di rottura in una situazione che, a detta di molti degli esponenti dell'opposizione, normale non è né dal punto di vista politico né dal punto di vista costituzionale.

MITTERDORFER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, ho già avuto occasione di affermare che il programma proposto dal Governo ci trova nelle sue linee generali consenzienti. La continuazione dell'azione governativa all'insegna della stabilità ci conforta anche per quanto concerne le nostre aspettative.

Comunque quanto il Presidente del Consiglio ha detto sul conto dei problemi della nostra autonomia nelle «Note esplicative» e quanto nella replica è stato ribadito per quanto attiene l'impegno per l'emanazione imminente della norma di attuazione più urgente, ci permette di avere speranze. Invece diversi temi di importanza più di fondo non hanno trovato un'adeguata valutazione, ma forse ciò non è stato possibile anche per economia di tempo. Ritengo tuttavia di poter esprimere la tesi che su questi temi saranno possibili ulteriori approfondimenti che ritengo necessari.

Ciò presuppone quei maggiori contatti di cui parlavo nel mio intervento in sede di discussione, anche per evitare ancora malintesi e remore.

Sta ora al Governo di dimostrare che l'impegno preso sarà mantenuto. Attendiamo la prova dei fatti. Ribadisco qui che l'attuazione dello Statuto e di altre misure di pacchetto costituisce, in quanto facente parte del quadro previsto da impegni internazionali per la tutela della nostra minoranza nazionale, un elemento che deve stare alla base di ogni futura considerazione, in modo particolare quale presupposto per quella convivenza migliore di cui parlava il Presidente del Consiglio.

In considerazione di quanto detto e nella speranza che si possa andare avanti per questa via con coerenza, con apertura, con quella comprensione per il fatto assolutamente particolare che è la minoranza nazionale in uno Stato, noi della SudTiroler Volkspartei diamo il nostro voto favorevole al Governo. *(Applausi dal centro)*.

FOSSON. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOSSON. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel mio intervento di ieri ho già espresso quali erano le mie valutazioni sulle cause e sullo svolgimento di questa crisi che continuo a ritenere sarebbe stato preferibile evitare. Ho ribadito il mio convincimento che un nuovo scioglimento anticipato delle Camere sarebbe stato inutile, non esistendo in questo momento alternative concrete al pentapartito. Ho preso atto che, pur tra mille travagli, la crisi aveva trovato una soluzione, che il buon senso aveva finalmente prevalso. Ho auspicato che si instaurasse un rapporto di miglior convivenza all'interno della maggioranza e con l'opposizione, onde permettere al Governo e al Parlamento un proficuo lavoro per non sciupare la congiuntura favorevole del momento. Ho concordato sull'insieme del programma esposto dal Presidente del Consiglio e sull'urgenza di affrontare

alcuni punti in esso contenuti, quali il risanamento della finanza pubblica, il problema dell'occupazione e quello attinente alla giustizia.

Rifacendomi, infine, alle recenti consultazioni e al promemoria su alcuni problemi interessanti i rapporti tra lo Stato e la regione Valle d'Aosta, che insieme al mio collega rappresentante della Valle d'Aosta alla Camera le avevamo fatto pervenire, avevo concluso il mio intervento esprimendo la speranza che su questi problemi, che non potevano trovar posto in una esposizione generale, il Presidente del Consiglio nella sua replica volesse darmi delle risposte positive.

La sua risposta è stata la seguente: «Al senatore Fosson posso assicurare che il Governo seguirà con la dovuta attenzione i problemi della Valle d'Aosta. Ci si è già adoperati e ci si sta attualmente adoperando per una soluzione equa del problema del Gran Paradiso, che riconosca la legittima autonomia dei comuni».

Ne prendo atto con parziale soddisfazione perchè non le nascondo, onorevole Presidente del Consiglio, che mi aspettavo qualche parola in più. Non voglio farne però una questione di principio, perchè parlando dei problemi della Valle d'Aosta in generale voglio sperare che lei abbia voluto marcare la sua attenzione sul lungo elenco che mi sono permesso di citare, comprendendo quindi lo sveltimento delle norme di attuazione non ancora operanti, come gli interventi necessari per le infrastrutture e la vita economica della regione.

Mi auguro quindi che le sue assicurazioni si traducano in soluzioni concrete dei problemi esposti e non rimangano allo stato di semplici promesse. Sappiamo benissimo che non tutti i problemi prospettati sono risolvibili con un tocco di bacchetta magica e vorremmo però contare sulla volontà politica di risolverli, evitando le abituali e alle volte incomprensibili lungaggini che danno la sensazione di una cattiva volontà dei Governi che si succedono a mantenere gli impegni assunti.

Nell'agosto del 1983 ho espresso voto favorevole al primo Governo Craxi, richiedendo un suo impegno su vari problemi riguardanti

la nostra regione. Alcuni di questi hanno trovato una soluzione, altri attendono di essere risolti. Noi giudicheremo il Governo, ancora una volta, su fatti concreti e senza preconcetti, pronti a cambiare il nostro atteggiamento nei suoi riguardi se gli impegni assunti non verranno mantenuti.

È con questo auspicio e con questa speranza che darò il mio voto favorevole al secondo Governo Craxi. A lei, onorevole Presidente del Consiglio, e al Governo i miei auguri di buon lavoro. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, cari amici stenografi per i quali parlo.

VALITUTTI. Ci siamo noi.

MALAGODI. Ho detto cari colleghi, poi mi sono rivolto agli stenografi perchè tutto quello di cui parliamo, visto che praticamente al banco del Governo ci sono solo un Ministro appena nominato e un Sottosegretario, è in pratica per gli atti del Senato.

Il dibattito, per quello che ho ascoltato e letto, si è svolto fra due partiti: un partito che sostiene che il pentapartito è indispensabile e utile e un partito che sostiene che senza i comunisti non si può combinare niente. Quando si pensa alle ragioni di fondo del pentapartito, cioè al fatto che il pentapartito ha circa il 60 per cento dei voti e gli altri il 40 per cento, ci si rende conto che il pentapartito è indispensabile e inevitabile; per quanto tempo ancora nessuno di noi lo sa, ma così è la situazione.

Quando si pensa ai comunisti, basta ascoltare i discorsi fatti da uomini di levatura, come quelli che ieri ed oggi hanno parlato, per rendersi conto che, malgrado il loro indubbio travaglio, non sanno veramente che cosa dire. Salvo che il comunismo è meglio di tutto il resto, che dicono? Non dicono con chi farebbero il Governo; non dicono per che

cosa farebbero il Governo; non spiegano che politica internazionale ed interna avrebbero. Perciò confermano l'opinione di quelli — come chi parla e il partito cui ho l'onore di appartenere — che ritengono che il pentapartito sia, allo stato delle cose, l'unica formula possibile.

C'è un altro punto che mi pare sia emerso dalla discussione, sebbene nessuno ne abbia parlato, e cioè la lezione che tutti dobbiamo trarre da questa lunga crisi. La prima lezione è che in una coalizione di cinque partiti, grandi e piccoli, diversi assai fra di loro, l'alternanza è indispensabile; alternanza che sia non troppo frequente ma neanche troppo lunga e forse questa volta la difficoltà è nata dal fatto che l'alternanza è stata troppo lunga. L'altra lezione è che in una coalizione di questo genere ci vuole molta prudenza, molta moderazione, molto senso della misura nel tempo e nelle cose, molto senso dei limiti della capacità reciproca, di quella che chiamerò con eufemismo «pressione». Queste sono le lezioni che dobbiamo trarre dalla crisi e siccome, stando le cose come stanno, il pentapartito durerà ancora diversi anni, sarà bene che non le dimentichiamo.

Quanto ai risultati del pentapartito, che il Presidente del Consiglio ha ampiamente illustrati, sono ragionevolmente positivi. Abbiamo avuto stabilità, malgrado conflitti anche acuti, e la stabilità è un valore in sé anche se non è più largamente adoperata, come potrebbe essere adoperata, per fare cose basate sulla stabilità stessa. Questo, infatti, è stato meno visibile che non la stabilità in sé.

Ora ci è stato esposto un programma per venti mesi. Qualcuno scherzando, in una recente riunione ufficiale ha accennato sottovoce che era un programma per venti anni, non per venti mesi, ma il Presidente del Consiglio ha superato il problema dicendo che non si trattava tanto di un programma, quanto di un panorama delle cose o, almeno, di molte delle cose di cui il paese avrebbe bisogno.

E io su questo concordo: è un ampio panorama. Che cosa si vede guardando questo panorama? Si vede che in questi anni abbiamo progredito nella produzione, grazie soprattutto alle aziende private — ci ha detto

il Presidente del Consiglio — e abbiamo progredito in produttività grazie ancora — ci ha detto il Presidente del Consiglio, che è socialista — alle aziende private, in particolare quelle medie e minori.

Ci sono però altri punti che sono meno risplendenti. Il disavanzo pubblico, grosso modo, punto più, punto meno, è rimasto in percentuale immutato rispetto al prodotto interno lordo e questa immutanza, questa invarianza, come oggi si chiama, è dovuta essenzialmente all'aumento delle entrate e non ad una riduzione delle spese. La disoccupazione è ancora un problema estremamente serio ed il Presidente del Consiglio, che pure su tale problema si è soffermato, non ha accennato ad un fatto importante e cioè che oggi in Italia ci sono molti disoccupati, ma ci sono anche un milione circa di «colorati», che sono venuti qui per svolgere quelle mansioni che molti dei disoccupati italiani non vogliono più svolgere. Questo non è soltanto un caso italiano, è anche un caso francese, o tedesco, o inglese; proprio per ciò è un caso che dà molto da riflettere.

A proposito dell'inflazione c'è da dire che questa è fortunatamente discesa passando dal 24-25 per cento che aveva raggiunto al livello attuale che è forse inferiore al 6 per cento. Però, ciò è stato dovuto in parte al fatto che la produzione e la produttività sono aumentate senza che aumentasse la percentuale del disavanzo sul prodotto lordo, ma in parte anche al fatto che il dollaro dalla quotazione di 2.200 lire è sceso a quella di 1.400 lire e che il prezzo del petrolio è diminuito in modo precipitoso, salvo risalire un pochino in queste ultime ore. E a proposito del petrolio, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che quando si manifestò la prima crisi del petrolio nessuno avrebbe pensato che il «privato», fra virgolette, fosse capace di ottenere un aumento di produzione con una riduzione di consumo del petrolio nella misura in cui questa si è verificata e che è veramente straordinaria. È vero che si è avuto anche un aumento di produzione in zone fino ad allora non produttive, però vi è stato, tutto compreso, un aumento di produzione industriale in tutto l'Occidente e una diminuzione nel consumo di petrolio.

Detto questo a proposito delle luci e delle ombre della nostra situazione, vorrei concentrarmi un momento di più sui punti deboli della nostra economia, che il Presidente del Consiglio, del resto, ha illustrato nella relazione e ancora di più, sebbene in brevi parole, nella sua replica di oggi.

Prima di tutto, occorre notare che i grandi servizi pubblici sono poco efficienti e continuano a far registrare un aumento dei costi. Non vi è stata di fatto alcuna *deregulation* e non si sono tagliati i lacci e i laccioli di cui parlò una volta il nostro collega Guido Carli. Non c'è stata nessuna destatizzazione e di ciò sono chiari esempi gli affari SME e Maccaresse, che sono ancora in via di definizione. Passano i mesi ma, per ragioni che non si comprendono, non si fa nulla.

Ed a queste difficoltà serie se ne aggiunge una molto seria a cui non è stato fatto finora — mi pare — alcun riferimento. È evidente che noi abbiamo bisogno — prendo una frase del presidente Craxi di due o tre anni fa — di mettere lo Stato sociale sotto controllo (mi sembra che queste furono le sue esatte parole). Ciò cosa significa? Significa avere servizi più efficienti e spendere di meno per questi servizi: e va benissimo. Però, in pari tempo, oltre a ciò, che non abbiamo ancora fatto, occorre tenere conto di una immensa novità e cioè della crescita tecnica del fabbisogno di molti di questi servizi. C'è un recente saggio di Ralf Dahrendorf, pubblicato in una piccola rivista che ho l'onore di dirigere, in cui si attira fortemente l'attenzione su questo punto, e Dahrendorf non è certo un liberale di destra.

Prima di tutto la droga e la criminalità organizzata significano un pericolo per la *privacy*, per l'autonomia dell'individuo, perchè la polizia usa strumenti che altrimenti non userebbe e che del resto non c'erano fino a pochi anni fa: i *computers*, lo spionaggio elettronico, e via dicendo. Ma poi abbiamo bisogno di più polizia, di più magistrati, di più carceri e tutto questo costa parecchi soldi.

Abbiamo uno sviluppo demografico di cui non teniamo conto. Produco, come qualche collega sa per averlo assaggiato, del buon vino rosso in una fattoria in Toscana vicino

ad un certo paese di qualche centinaio di abitanti. In questo paese da alcuni anni non nasce neppure un bambino all'anno, cioè c'è una decadenza della popolazione italiana, da Roma alle Alpi, paurosa, la più forte d'Europa, maggiore di quella tedesca...

PRESIDENTE. Effetto del suo vino? (*Ilari-
tà*).

MALAGODI. No, non è effetto del vino, semmai il vino, signor Presidente, lei che è toscano mi insegna, una volta serviva ad usi contrari. Oggi come oggi, purtroppo, mentre nel Mezzogiorno d'Italia la popolazione aumenta ancora un pochino, aumenta un pochino in Francia ed in Inghilterra, in Germania è in netta caduta, in Italia, da Roma alle Alpi, è in netta caduta. Ciò produce una serie di conseguenze molto gravi, prima di tutto sulla previdenza e sull'assistenza. Dobbiamo prevedere, nel corso dei prossimi 10-20 anni, un aumento della popolazione anziana pensionabile a carico di una popolazione giovane meno numerosa. Ha un effetto sulla scuola: in quello stesso paesetto cui mi riferivo, quest'anno chiuderanno la scuola, perchè non ci sono più allievi. Però, in compenso, nelle cittadine e nelle città più importanti, accanto ai giovani c'è una maggiore richiesta di scuola per uomini e donne maturi, e addirittura ora per anziani. Il problema della educazione permanente si sta ponendo di più in più e questo costa, anche perchè la tecnica educativa diventa sempre più costosa (in Giappone le scuole sono ormai basate molto largamente sull'informatica).

C'è la medicina. Ci lagnamo del costo eccessivo e dei cattivi servizi del servizio sanitario. È vero, ma se si pensa a che cosa è la medicina oggi rispetto alla medicina di 10 o 20 anni fa come strumenti, come prevenzione, come cura, come cura cronica, come uso generale dell'ospedale o degli strumenti che una volta non si conoscevano, ci rendiamo conto di quello che dico.

C'è poi il problema dell'ambiente. Ho partecipato agli sforzi del ministro Biondi e poi del ministro Zanone, aiutati validamente dal presidente Craxi e dal sottosegretario Amato, per mettere in piedi il Ministero dell'am-

biente. Non è uscito un gran capolavoro, ma il Ministero c'è. Però se si legge con attenzione quello che c'è scritto, e che è solo parte della verità, ci si rende conto che la cura dell'ambiente, in un paese disordinato come il nostro, richiede una spesa semplicemente terribile, se si vuol fare qualche cosa di serio.

C'è, come avevo accennato, il problema dell'occupazione, l'aumento dei servizi, quindi maggiore scuola e maggiore tecnica, la diminuzione dei servizi di fatica, quindi immigrazione di colorati che bisogna poi nutrire, i cui bambini bisogna mandare a scuola (perchè loro i bambini li fanno) e così via dicendo.

C'è il problema dell'energia. Ci accingiamo a fare una conferenza nazionale. Mi sono permesso di osservare al Presidente del Consiglio che l'espressione usata nel documento programmatico: «il Governo si rimetterà alla conferenza», non è una espressione felice: il Governo terrà conto di quello che la conferenza dirà e, d'altra parte, anche l'iniziativa presa dal Partito comunista e da altri, di un comitato interparlamentare di orientamento per i lavori della Conferenza, mi pare una cosa buona; almeno potremo evitare di dire in partenza soltanto dei no irragionevoli, diremo dei sì ragionevoli e questo mi pare debba essere lo scopo.

C'è il problema della difesa: quanto più le trattative nucleari fra Russia e Stati Uniti progrediscono — e speriamo facciano veramente dei progressi — tanto più alla difesa nucleare si sostituisce la difesa non nucleare, nella quale siamo particolarmente deboli e che è diventata assai costosa e assai sofisticata, come oggi si usa dire. Abbiamo oggi una capacità di difesa delle nostre frontiere di poche ore; abbiamo certamente bisogno di avere più di questo se vogliamo contare, nell'Europa di domani, agli effetti della pace nel mondo, più di quello che oggi non contiamo.

C'è poi il problema generale dei nostri rapporti, dei rapporti dell'Occidente sia con l'Est, sia con i paesi del Sud, che sono molto diversificati, latino-americani, asiatici, africani. Si tratta di un problema che è di natura religiosa nel più profondo senso della

parola, un problema di natura culturale-politica ancora prima che economica, ma anche un problema economico, ma anche un problema tecnologico per il quale noi facciamo pochissimo e ci sembra di far molto per aver votato un po' di miliardi e vorremmo anche sapere quanto bene vengono spesi, ma su questo ci riferirà il Governo a suo tempo.

Certamente il problema dei rapporti tra l'Occidente e questa parte del mondo non è stato finora affrontato in modo coerente. Il contegno americano è un contegno che non qualifico, quello della signora Thatcher lo qualifico ancora meno; non c'è dubbio che noi europei, noi occidentali, compresi i giapponesi, abbiamo bisogno assoluto che il Terzo mondo stia con noi e non finisca con il considerarci suoi nemici nati e i russi come suoi amici nati, quei russi che non danno loro un soldo, salvo che in armi, perchè così fanno. Si tratta di un problema molto, molto grosso, un problema che ci pone di fronte alla necessità di uno sviluppo dell'Europa. Debbo dire che il Governo italiano, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri e gli altri Ministri hanno fatto quello che hanno potuto perchè la Conferenza, poi culminata a Strasburgo, avesse successo. Ne ha avuto poco, ma qualcosa ha fatto. È un passo avanti e non è privo di interesse il fatto — da noi segnalato in più occasioni con l'appoggio del Presidente del Senato — che le direttive comunitarie arretrate in Italia sono circa 150 e che ce ne piovono sulla testa altre 300 per l'esecuzione di quel poco che si è deciso a Strasburgo. È dunque urgentissimo che il disegno di legge che il Governo ha presentato e che dorme da tre anni senza che si sappia perchè, si svegli, venga corretto, gli si taglino i capelli e arrangino le unghie, lo si faccia diventare un progetto effettivo.

Tutto questo ha un nome, un nome che sulla bocca di un oratore liberale può sembrare strano, ma è la parola programmazione, una programmazione liberale, non una programmazione coercitiva, ma una programmazione che consista nel pensare quali sono i problemi di oggi, i problemi di domani, i probabili problemi di dopodomani. Non voglio ricordare al Senato quello che è stato recentemente detto, che cioè probabilmente

gli oggetti e i servizi che noi stessi tra i più giovani, o i figli, o i nipoti di noi useranno nel 2000, cioè fra non molti anni, per la metà non sono stati ancora inventati e non sappiamo in cosa consistiranno. Ma anche senza questo i pochi accenni che mi sono permesso di fare mi pare siano largamente sufficienti e, siccome voglio proteggermi dietro due nomi illustri di liberali, citerò un detto di Einaudi quando si parlava di «conoscere per deliberare»: noi non conosciamo e quindi non deliberiamo in molti casi o deliberiamo senza conoscere e poi non facciamo quel che abbiamo deliberato.

Può sembrare un po' dura questa definizione, ma credo che, in coscienza, dobbiamo dire a noi stessi, come maggioranza, quali sono i nostri punti forti, ma anche quali sono i nostri punti deboli, quelli sui quali possiamo fare di più e meglio.

L'altra citazione dietro la quale voglio tutelarmi è di quel grandissimo nostro profeta Alexis de Tocqueville il quale ha scritto che la libertà qualche volta dà il benessere e qualche volta non lo dà, ma chi la ama per il benessere non l'avrà mai a lungo: l'avrà a lungo solo chi la ama in sé stessa perchè è libertà. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, egregi colleghi, il Gruppo socialdemocratico continuerà nella linea di convinzione e di coerenza che ha caratterizzato l'azione del partito durante lo svolgimento della recente crisi e voterà la fiducia al Governo. Tale convinzione deriva da una considerazione alla quale più o meno tutti hanno accennato in quest'Aula. Il Presidente del Consiglio la riferiva anche ad uno scritto del senatore Colajanni. La convinzione è che per questa legislatura non esista altra aggregazione politica possibile al di fuori del pentapartito. Di conseguenza, coerenza nel ricercare gli assesta-

menti che permettano alla coalizione di esprimere il meglio delle sue potenzialità.

La linea perseguita dal Partito socialdemocratico fin dall'apertura della crisi, a nostro avviso immotivata e intempestiva, si è basata su due punti fermi: il rinvio del Governo alle Camere, che è quanto di fatto sta accadendo, e il motto «nessun Governo senza il Partito socialista», il che significa riaffermare la validità dell'attuale formula per la corrente legislatura al di là della questione dell'alternanza.

Con la fiducia al Governo intendiamo quindi esprimere soddisfazione per la riaffermazione di principi da noi sostenuti, che ricevono particolare e vincolante riconoscimento dal fatto di essere legati a un programma di venti mesi, cioè un programma che percorre tutto l'arco restante della legislatura, un programma quindi che va al di là di quella che si dice sarà la durata temporale del Governo stesso.

A nostro avviso, la proiezione futura degli impegni programmatici rappresenta il frutto più significativo che questa crisi ha maturato; proiezione del programma al di là della durata del Governo, con garanzia per le forze politiche che lo costituiscono, come ha ripetutamente affermato anche in sede di illustrazione e di replica il Presidente del Consiglio — e noi abbiamo molto apprezzato questo aspetto — significa attuare veramente il concetto di governabilità.

Al mondo economico e produttivo, a quello sociale e del lavoro, alla nazione insomma interessa in via prioritaria sapere quali sono gli obiettivi della compagine governativa ancora prima di sapere chi la guiderà per avere in tal modo la possibilità di impostare e di sviluppare i propri programmi in un ambito di certezze e di garanzie, indispensabili in una società moderna.

Ciò non significa che il problema dell'alternanza non esiste o che il Partito socialdemocratico è ad esso indifferente; argomentava, anzi, ieri nel suo intervento il nostro Capogruppo, senatore Schietroma, che la guerra dell'alternanza assume particolare rilevanza essendo essa l'unica praticabile in un sistema politico e istituzionale bloccato da oltre quarant'anni, che costringe quindi

all'alleanza nella stessa compagine governativa partiti che dovrebbero normalmente essere alternativi. Ma se il problema esiste, la soluzione trovata dimostra che esso è superabile con senso di responsabilità. E non riteniamo che tale soluzione sia in alcun modo stravolgente della Costituzione o limitativa delle prerogative della Presidenza della Repubblica o addirittura dello stesso Parlamento, così come da alcune parti si è voluto argomentare. Accordi politici a futura valenza se ne sono sempre fatti e se ne faranno ancora; gli accordi politici tra partiti concorrono a formare la politica nazionale, ma non intaccano, nè possono intaccare — così come recita del resto la nostra Costituzione — le prerogative delle istituzioni stesse. Non vorrei che il mio argomentare fosse scambiato per quello di don Ferrante a proposito della peste; non è così, perchè si tratta di prendere semplicemente atto di una realtà, quale è stata e quale sicuramente sarà ancora.

In questa occasione vi è tuttavia una differenza: il patto è stato palese, alla luce del sole, a conoscenza di tutti sin nei minimi particolari, e non ci sentiamo di considerare questa pubblicità di per sé negativa, né di ritenere che tale patto segni — come è stato scritto — la fine della Repubblica. Si sono usate addirittura queste parole, mentre invece lo consideriamo non negativo sia sotto il profilo del costume democratico, sia perchè la nazione tutta è testimone di quanto patuito, e l'elettorato potrà essere domani il miglior giudice in caso di inadempienza delle parti.

Che differenza vi è tra un simile patto e quello da tante parti auspicato, anche se mai raggiunto o concluso, di un accordo preelettorale dei partiti? I cittadini che hanno votato i partiti della maggioranza sapevano benissimo in quale ambito i partiti stessi si sarebbero mossi e non si saranno certamente meravigliati che tale alleanza abbia trovato una regolamentazione anche temporale. Gridano invece allo scandalo ed alla morte delle istituzioni coloro che, legittimamente, perseguono assetti politico-istituzionali diversi da quelli attuali. Pensiamo di poter assicurare costoro, che peraltro da più di dieci anni vanno profetizzando sciagure e gridano alla

fine della Repubblica, che ancora una volta possono stare tranquilli: non si verificherà, come non si è mai verificato in passato, ciò che vanno prefigurando; le istituzioni e il Parlamento, la Prima Repubblica insomma, è ancora in grado di svolgere il suo ruolo e proprio in questi ultimi dieci anni ha superato delle prove, dal terrorismo alla crisi economica e sociale, di cui pochi la ritenevano capace.

Ciò non toglie che le istituzioni abbiano bisogno di un aggiornamento, come è nell'ordine naturale dell'evoluzione umana. L'Italia che tiene il passo con i paesi più avanzati pur tra le crisi, gli scompensi e le lacune che conosciamo, lo fa per concorso e merito delle forze del lavoro, delle forze produttive e sociali e di tutti i cittadini, ma lo fa anche grazie alle istituzioni così come sono. Esse, come dicevo, hanno certamente bisogno di un aggiornamento; impresa non semplice e neppure da poco. Il programma del Governo affronta questo problema nei suoi vari aspetti: le istituzioni centrali a partire dalla Presidenza del Consiglio, gli apparati strumentali, la pubblica amministrazione, gli organi ausiliari quali il CNEL e la Corte dei conti, la riforma delle autonomie locali e delle autonomie speciali.

Vi è poi l'impegno del pentapartito, e di più ovviamente non vi può essere, per una riforma dei Regolamenti delle Camere e per la modifica della legge elettorale, così come per le riforme costituzionali. Nel programma di pentapartito si ritrova, quindi, un quadro di impegni coerente e preciso per l'adeguamento e l'aggiornamento delle istituzioni che non è lecito da parte di nessuno liquidare con argomentazioni qualunquistiche. Il procedere di queste riforme è per sua natura lento, complesso, e nessuno si illude che nei venti mesi di programma si riesca ad attuare tutto ciò che ci si propone. La responsabilità però non è solo nei partiti, e vi sono altre e profonde ragioni di cautela che dovrebbero essere apprezzate proprio e principalmente da coloro che intendono proclamarsi difensori delle istituzioni.

Passando ad altri aspetti del programma, il Gruppo socialdemocratico concorda con le indicazioni di politica economico-finanziaria,

con gli indirizzi sul risanamento della finanza pubblica, con la revisione dei meccanismi di spesa in esso esposti, così come concorda sul riordino della finanza locale e della autonomia impositiva dei comuni, e quindi con la responsabilizzazione degli enti locali.

Maggiori approfondimenti invece richiederebbero a nostro avviso le riforme previdenziali e sanitarie e un particolare impegno dovrà essere posto, come già detto ieri, sulla legge finanziaria affinché risulti un documento snello, efficace e effettivamente programmatico e non un carrozzone, mi si scusi il termine, qual è stato quello del 1986.

Non intendiamo certo dilungarci in questa sede di dichiarazione di voto su tutti gli aspetti del programma, anche perchè il pensiero del Gruppo in merito è già stato esaurientemente espresso nell'intervento del senatore Schietroma. Vogliamo però dire che avremmo preferito più incisive indicazioni in settori che scottano, quale quello della politica scolastica, dei beni culturali o della tutela dell'ambiente.

Per i beni culturali non riteniamo che l'esperienza della cosiddetta legge Galasso sia stata a tal punto positiva da non meritare neppure un accenno alla sua gestione e ai problemi di interferenza che provocherà con le competenze del neonato Ministero dell'ambiente. Ci preoccupa vivamente, signor Presidente, l'accenno che nel programma vi è ad un provvedimento per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente da attuarsi con formula simile a quella già adottata per i beni culturali. Se poniamo mente alle conseguenze della legge Galasso in rapporto ai benefici effettivamente conseguiti, non siamo d'avviso di ripetere simili esperienze e lo stesso Presidente del Consiglio del resto, allorchè lamenta la paralisi delle grandi opere pubbliche a motivo della pluralità delle competenze e prevede addirittura il ricorso a procedure derogatorie in simili casi, contraddice egli stesso l'utilità di provvedimenti tipo Galasso. Abbiamo ripetutamente detto, in occasione della discussione sul Ministero per l'ambiente, e lo ribadiamo oggi, che la vera politica dell'ambiente non può essere fatta con provvedimenti di vincolismo autoritario e neppure con scatole non sempre

piene, per usare un eufemismo, qual è l'attuale Ministero per l'ambiente.

Da ultimo, per chiudere con le osservazioni critiche di cui pensiamo si voglia cogliere l'aspetto propositivo e di stimolo, diciamo che ciò che sta scritto nel documento programmatico a proposito della casa non ci soddisfa del tutto. Non basta proporsi di far approvare le leggi già in discussione, il famoso pacchetto casa che giace da tre anni in Parlamento. Certo questo è necessario per chiudere la fase dell'emergenza, ma ormai questo non basta più. Bisogna affrontare con coraggio, anche in questo settore, i nuovi bisogni della società che cresce e proporre adeguate prospettive a cominciare dal nuovo piano decennale che dobbiamo mettere in cantiere, continuando poi con proposte in cui si affronti la realtà del nuovo modo di vivere, di lavorare e di essere delle famiglie.

Abbiamo apprezzato, signor Presidente, nella sua esposizione il capitolo sulla politica estera e anche su questa si è espresso il senatore Schietroma e per parte nostra non ci ripetiamo: ci auguriamo soltanto che possa avere attuazione alla lettera senza sbandamenti o diversificazioni interne che possa compromettere la posizione internazionale che giustamente l'Italia si è conquistata in questi ultimi anni.

Nel complesso quindi — e concludo — ad avviso del Gruppo socialdemocratico il programma di Governo corrisponde al tracciato migliore che la nazione italiana può seguire nel quadro della situazione contingente internazionale e nazionale per consolidare i risultati raggiunti e per perseguirne di migliori.

L'auspicio e l'impegno di stabilità politica con cui il Presidente del Consiglio ha aperto la sua comunicazione sono da noi totalmente condivisi. Daremo a tal fine tutto il nostro contributo con massima lealtà e massimo impegno. La ricomposizione della crisi, alla quale abbiamo dato un apporto serio, leale, del tutto positivo è un atto importante sulla strada di quella stabilità politica che tutti ci auguriamo non venga vanificata da questioni di più corto respiro. Nell'attuale momento di ripresa socio-economica della nazione una garanzia di stabilità politica può essere de-

terminante per consolidare i risultati raggiunti ed affrontare i grandi problemi che ci stanno di fronte, a cominciare dalla disoccupazione e dal Mezzogiorno che lei, signor Presidente, giustamente, ieri ha indicato come i principali traguardi del nostro operare.

In questo quadro, signor Presidente, il Gruppo socialdemocratico voterà convinta fiducia al Governo. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il nostro voto contrario, il voto contrario della Sinistra indipendente è fuori discussione. Non credo che possano sussistere dei dubbi sulla nostra avversione a questo Governo. Vogliamo insieme però sottolineare di nuovo il nostro sbalordimento e la nostra profonda preoccupazione per il modo con cui si è aperta la crisi di Governo e per le conclusioni a cui è giunta.

La nostra avversione, il nostro sbalordimento e la nostra preoccupazione vanno comunque ricondotte al degrado istituzionale, alla miseria politica e al tipo di lotta per il potere che abbiamo visto emergere in queste settimane di crisi. Questa nostra valutazione non inuta, anche dopo il discorso di presentazione del Governo del Presidente del Consiglio e la sua replica al dibattito; anzi, sono i silenzi che la rendono più pregnante. È un fatto certo che questa crisi ha concorso (esplorazioni portate avanti da personaggi politici senza che ne fossero investiti da chicchessia; espropri di potere che appartengono alle prerogative della Presidenza della Repubblica) a logorare i meccanismi istituzionali che presiedono alla vita stessa delle istituzioni. In questo è compresa una caduta sulle regole costituzionali che rinviano al Presidente della Repubblica il compito di scegliere la persona a cui affidare il mandato di formare un nuovo Governo.

È vero, «il patto-staffetta» non è entrato in quest'Aula, ma questo è il punto di riferi-

mento politico della soluzione della crisi di Governo.

Siamo comunque grati al Presidente di quest'Assemblea per avere ribadito il suo impegno a difesa di prerogative che sono proprie del Parlamento contro ogni tentativo di intrusione del Potere esecutivo.

Onorevoli colleghi, non ci ha appassionato affatto la disputa sui vincitori e i vinti; nel braccio di ferro che ha paralizzato l'attività politica nelle ultime settimane non è possibile cogliere alcun nodo programmatico, non c'era neppure alcun contrasto effettivo sul personale di governo chiamato ad attuare il programma. L'unica ragione di scontro che abbiamo potuto comprendere riguardava e riguarda la cosiddetta alternanza a Palazzo Chigi. Anzi, nemmeno di quello si trattava, giacchè almeno a parole nessuno la negava, quanto piuttosto dei segnali, dei patti più o meno formali, delle dichiarazioni solenni che avrebbero dato la misura dei rapporti di forza tra i due principali partiti della coalizione.

Ha vinto la Democrazia cristiana perchè ha imposto al Presidente del Consiglio un Governo a termine? Ha vinto l'onorevole Craxi perchè, nonostante tutto, è rimasto in sella? Questo interrogativo francamente non ci avvince e non ci interessa.

La realtà è semplice e brutale al tempo stesso: dopo una lunga crisi e una lunghissima verifica i cinque partiti di Governo si sono accordati per gestire il potere per un'altra fase politica, lunga o breve che sia, senza uno straccio di programma, senza idee per il paese, senza neppure il coraggio di sostituire i Ministri più screditati.

Intendiamoci, non si tratta di demonizzare nessuno: noi non crediamo all'impero del male, neppure in politica interna. E crediamo dunque che fosse possibile, oltre che desiderabile, giungere a soluzioni diverse. Era possibile esplicitare, dinanzi al Parlamento e al paese, il contenuto delle scelte su cui c'erano divergenze serie; era possibile indicare, in presenza di una situazione politico-economica internazionale tanto complessa, le poche misure di massima urgenza che un Governo responsabile avrebbe dovuto in ogni caso adottare nei prossimi mesi; era

possibile, insomma, restituire dignità al confronto politico discutendo di cose comprensibili per il paese, per la gente, giungendo magari anche a lacerazioni, ma sulla chiarezza di scelte diverse, di opzioni programmatiche non compatibili o compatibili tra loro.

Sfidiamo chiunque, oggi, a riassumere i termini programmatici del quadro politico. Quali sono i contrasti che hanno diviso la maggioranza? Quali sono i problemi che rendono invalicabile il solco a sinistra? Quali sono i termini del nuovo accordo di Governo che non siano la lunga e indefinita lista di problemi e di accenni?

Per una lunga stagione politica i Governi delimitati a sinistra sono stati giustificati in nome di discriminanti ideologiche o riferendosi alla presunta inaffidabilità internazionale del Partito comunista. Oggi le forze politiche di Governo hanno, in linea di massima, il buon senso di non ricorrere a simili affermazioni tanto più che in questi anni abbiamo assistito a Governi di sinistra in altri paesi d'Europa o alla trasformazione dei programmi di grandi partiti socialdemocratici senza che la democrazia o la sicurezza dell'Occidente ne abbiano avuto a soffrire minimamente.

Ma proprio perchè questo è il nuovo quadro delle relazioni politiche a livello continentale ci domandiamo quali siano i nodi programmatici che hanno impedito il superamento del pentapartito. Non si trattava di rompere un'alleanza di ferro, di interrompere l'attività di un Governo che bene o male stava garantendo al paese la fin troppo lodata stabilità; si trattava piuttosto di prendere atto di una paralisi ormai incancrenita, di fermare il degrado dell'attività di un Governo, di sostituire una formula logorata e bloccata dai reciproci ricatti con una nuova dimensione programmatica e non occorre un particolare coraggio per riconoscere l'opportunità di battere strade nuove.

La politica è ben misera cosa se resta imprigionata entro uno steccato senza l'ombra di una ragione di merito. Naturalmente è legittimo per chiunque, a cominciare dal partito che detiene la maggioranza relativa dei suffragi, pensare a maggioranze stabili, a

Governi di legislatura; ma si tratta di una questione che può essere risolta con patti più o meno solenni tra i segretari dei partiti di Governo o non è piuttosto una grande questione politica istituzionale che porta con sé anche la necessità di coraggiose riforme istituzionali? Insomma se un braccio di ferro tra Craxi e De Mita c'è stato, come lo si doveva ricomporre? Con la forza di condizionamento, di ricatto di ciascuna parte politica o con una trasparente contesa politica dinanzi al corpo elettorale, dopo una modifica della legge elettorale?

È, a giudizio di alcuni di noi, indispensabile seguire quest'ultima strada se si vuol giungere in modo non surrettizio a condizioni di stabilità e, al limite, di Governi di legislatura così che sia scongiurata la strada del trasformismo, del patteggiamento sotterraneo, delle furbizie dei due o tre forni. Ma se non c'è questa soluzione quale senso avrà il regime democratico nel momento in cui la sorte dei Governi non dipende più dall'elezione, bensì dagli accordi e dai disaccordi più o meno comprensibili che coinvolgono le segreterie dei partiti?

Ancora una volta, cari colleghi, si è fatto un ricorso assolutamente forzato al concetto di Governo di necessità; ma dunque quali sono, se così stanno le cose, le urgenze? Sul piano economico abbiamo sotto agli occhi i risultati della governabilità fin qui esercitata; certo l'inflazione è calata, i conti con l'estero sono migliorati ma abbiamo saputo nei giorni scorsi ciò che tutti gli italiani intuivano per diretta esperienza, che cioè la nuova competitività e i rinnovati, amplissimi, in taluni casi, margini di profitto delle imprese, oltre che i conclamati piani per l'occupazione giovanile, non si sono tradotti minimamente in nuova occupazione. Anzi su questo piano, dunque, non si tratta di proseguire il lavoro già avviato e non solo di analizzare diversamente il problema della disoccupazione, come ha ricordato qui il Presidente del Consiglio, ma di modificare radicalmente le politiche che si sono dimostrate inefficaci e assolutamente sbilanciate a danno dei giovani, dei lavoratori, dei disoccupati, degli strati più deboli della società.

Le condizioni di vantaggio offerte dal deprezzamento del dollaro (e bisognerebbe an-

dare da questo punto di vista sempre con un po' di cautela) e dal ribasso dei prodotti petroliferi non sono state sfruttate né lo saranno. Nel programma di Governo non c'è l'ambizione di un piano straordinario di nuova occupazione, di rinnovamento delle forze produttive; non c'è nulla se non il rituale riferimento alla necessità di ridurre il *deficit* statale.

L'altro punto di assoluta inadeguatezza del programma di Governo riguarda la politica estera. Stiamo vivendo una situazione di grande interesse e di grande movimento sia sul piano delle relazioni Est-Ovest e dei negoziati sul disarmo, sia sul piano a noi particolarmente vicino della crisi mediorientale. Ma su questo terreno il nostro paese è muto, assente, immobile. L'Italia aderisce senza un voto del Parlamento al programma SDI. E questo è il punto, non i consigli che abbiamo dato o che potremmo dare. Proprio mentre su questo si avvertono segnali di movimento nella stessa amministrazione Reagan e si apre uno spiraglio di negoziato, l'Italia, e con essa l'Europa, è assente dalla complessa e interessante pagina che si sta aprendo in Medio Oriente. E proprio questi temi ci danno il senso delle conseguenze cui possono portare il gioco e i ricatti reciproci nella coalizione di Governo. Quest'anno abbiamo assistito, infatti, alla parabola che da Sigonella ci ha condotto al vertice di Tokyo, da un atto finalmente autonomo e dignitoso del nostro Governo dinanzi all'arroganza dell'alleato all'accettazione supina della visione del mondo dettata da Reagan nella capitale giapponese. Così abbiamo accettato di iscrivere d'ufficio nel registro dei terroristi alcuni paesi con cui intratteniamo relazioni diplomatiche e abbiamo taciuto sulla condanna che la Corte internazionale dell'Aia, e anche l'ONU per la sua parte, hanno inflitto agli stessi Stati Uniti proprio per atti di terrorismo contro il Nicaragua. E a poco serve ricorrere la parabola regressiva della situazione di questo paese se non si avverte la gravità dell'attacco che dall'estero si porta a questo stesso paese. Così abbiamo accettato la linea delle sanzioni contro la Libia, accettando al tempo stesso la linea morbida: niente sanzioni nei confronti del Sud Africa.

Il Governo Craxi-bis su questi terreni quale

politica seguirà? D'altro canto, perchè, signor Presidente del Consiglio, una elencazione così minuziosa sui vari problemi internazionali, senza però fare seguire indicazioni puntuali e compromettenti — dico compromettenti fra virgolette — che non siano i soliti auspici? Perchè non una parola sul fatto che per l'Italia e per l'Europa non c'è spazio per contributi ad una politica di sicurezza se non si spezza la dinamica bipolare? Potrei continuare a lungo ricordando magari la fretta con cui si è archiviato l'incidente di Chernobyl. Al di là dei limiti di tempo, essendo mancato un dibattito sui contenuti, non è il caso di insistere. Ricordo a me stesso e a questa Assemblea che, quando la politica non è più confronto di contenuti, il degrado della vita democratica è davvero giunto a limiti inaccettabili. Queste in sintesi, onorevoli colleghi, le ragioni della nostra ferma sfiducia a questo Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, è soltanto naturale che il Gruppo repubblicano dichiari qui che voterà la fiducia al Governo che si è costituito e si è presentato al Senato a esporci il suo programma e le sue valutazioni politiche. Noi siamo entrati in questo Governo, che seguita il precedente di cui facevamo parte. Abbiamo firmato la mozione di fiducia: l'atto politico è compiuto, la decisione è già presa. Ora noi vi apponiamo il sigillo parlamentare.

Soltanto qualche osservazione, dunque, onorevoli colleghi, a chiusura, per parte nostra, di questo dibattito. Il discorso di presentazione e la replica del Presidente del Consiglio meritano — come sempre le parole dell'onorevole Craxi, sia egli Presidente del Consiglio o sia segretario del Partito socialista italiano — molto ripetto e adeguata attenzione. Attenzione politica — anche se qui può giovare, data, tra l'altro, la brevità del tempo, un tono di pacata analisi critica — poichè politici sono i problemi che egli ha trattato e la sostanza del suo discorso.

Nella presentazione, come nella replica, il Presidente del Consiglio ha voluto nuovamente sottolineare un tema che gli sta assai a cuore, (sono convinto, dato il calore e l'intensità dei suoi argomenti, non soltanto svolti qui, ma numerose volte anche nel passato, che gli sta a cuore assai sinceramente): il tema della stabilità. Egli ha ragione, è un grande tema, ed è un tema antico, del resto, che ha accompagnato da sempre la vita delle democrazie parlamentari, ed in particolare della nostra. Proprio per questo vale le pena di raccogliarlo, in parte criticamente, ma criticamente, ritengo, in senso costruttivo; essendo tanto importante per il paese, come per tutti noi della maggioranza e dell'opposizione, bisogna valutarlo compiutamente.

Stabilità sì, ma di che cosa e perchè? Non certo la stabilità astratta del Governo che, lo stesso Presidente del Consiglio lo ha accennato, non è sufficiente, e neppure *a priori* è necessaria. La ricostruzione degli anni '40-'50, come il miracolo economico degli anni '50-'60 — anni in cui insieme sono state fondate la nostra repubblica democratica e la società italiana moderna, quella di cui viviamo la crisi e viviamo lo sviluppo, con un enorme salto rispetto al passato — videro molti Governi e parecchi Governi brevi, e molte crisi anche difficili. Chiunque può ricordarlo. Ma videro anche a lungo, e nonostante i momenti difficilissimi che sfiorarono una volta il dramma, nel complesso una solida stabilità parlamentare e politica della maggioranza. Conflitti tanti, ma indirizzo centrale costante e coerente, anche in periodi in cui il paese era diviso in due assai più di ora; e non vide quell'epoca alcun anticipato scioglimento delle Camere. Vi era, in sostanza, stabilità politica e stabilità parlamentare, pur non essendovi lunga durata dei Governi; questo, naturalmente, non è un auspicio di breve durata dei Governi, ma è una considerazione che vale la pena fare per cogliere fino in fondo questo tema della stabilità.

Ecco dunque quello che io penso: la lunga durata dei Governi è il risultato di una stabilità politica e parlamentare, di una coerenza di insieme politica ed ideale delle forze impegnate. Questa è la vera lunga durata dei

Governi. Se al contrario la stabilità è vista come una premessa fine a se stessa, se la durata dei Governi (che in sé è certo feconda di buoni effetti d'immagine, come sappiamo per esperienza) è vista come un *prius*, ebbene essa può chiedere sacrifici assai gravi in termini di coerenza e di vera, solida stabilità di fondo; può diventare un recipiente di tensioni più forti del dovuto e può fare ricordare che le crisi di Governo sono valvole di sicurezza che il sistema democratico ha assicurato a se stesso perchè le tensioni non superino un certo limite e diventino incontrollabili. Le crisi di Governo sono a volte l'espedito con cui una democrazia parlamentare si garantisce di non rischiare d'esser ridotta con le spalle al muro. Allora, una falsa stabilità può implicare rinunzie ad affrontare problemi veri e gravi che, con la loro immanente conflittualità, potrebbero mettere in forse la durata del Governo, e invitare a perseguire invece successi di immagine (che certo non vanno sottovalutati, ma non faccio carico a nessuno di credere che possono in realtà soddisfare qualcuno).

Non traggo qui ovviamente, le conseguenze politiche di questo discorso politologico, almeno in apparenza; tuttavia, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, della cui chiarezza e precisione deve essere sempre dato atto, la verità verrà tra noi. È la consapevolezza del punto di consistenza primario della stabilità vera di cui io parlo, la stabilità parlamentare, cioè la sussistenza del quadro politico, o almeno la sua efficacia finchè vive, ciò che ha indotto noi repubblicani nella recente crisi, e negli ultimi anni sempre (anche in occasioni di dissenso assai gravi che nessuno ha dimenticato e può dimenticare perchè riguardano questioni importanti per il nostro paese) a tenere ben fermo il principio di evitare ogni rischio reale di scioglimento anticipato delle Camere. Il collega Gualtieri lo ha ricordato: che mai sarebbe accaduto se noi repubblicani avessimo, perseguendo un banale tornaconto politico ed elettorale, approfittato del dissenso tra DC e PSI e dei modi in cui si è presentato al paese, per approfondirlo ed aggravarlo? Il fatto è che il senso dell'avventura politica è talmente alieno alla nostra tradizione che in realtà non ci abbiamo nem-

meno pensato. Noi abbiamo la forza politica ed il prestigio parlamentare per parlare al paese, se necessario. Ma con la prudenza dovuta (anche a rischio di equivoci) e col fine proprio di assicurare e stabilizzare il paese. Io credo che possa essercene dato atto, come noi diamo atto — il Presidente del Consiglio lo ha ricordato — che tutte le forze politiche, salvo alcune che legittimamente dissentono, erano contrarie allo scioglimento anticipato delle Camere. Ma era necessario non fare nulla per provocarlo: per parte nostra ci siamo regolati così.

Tra l'altro nutriamo, onorevoli colleghi, una forte preoccupazione: è in atto nel paese un'ondata di antiparlamentarismo, che già conosciamo nelle tradizioni delle democrazie e dei liberalismi moderni, che non promette nulla di buono, che non vuole — lo sappia o no — criticare il Parlamento, per migliorarlo, ma tutto sommato preferirebbe disfarsene. Perciò dobbiamo fare molto per rafforzare, modificare e perfezionare il Parlamento, giacchè esso è la base sicura e costante dei Governi e nel Parlamento nasce l'autorità dei Governi e non solo formalmente. Se c'è una crisi del Parlamento dobbiamo sanarla, ma il paese deve sapere che il Parlamento, mentre ha piena coscienza della propria crisi, si impegna e questo perchè se questa non è risolta (e anche la questione del voto segreto può essere un modo per risolverla, un segnale, e noi siamo disponibili a tutto ciò che si dovrà fare, il Presidente lo sa), ben altra crisi avrà luogo nel paese. Del resto, diceva Visconti-Venosta, se non erro (prego il collega Spadolini di correggermi se sbaglio), che la peggiore delle Camere è migliore della migliore delle anticamere. È questo un nostro principio costante.

Abbiamo ascoltato con simpatia e risonanza interiore il richiamo al lontano '44, fatto dal collega Pecchioli. Si tratta di cose antiche, certamente, ma comunque cose della nostra vita. Il nostro presente vi è legato e non per ragioni di emotività retorica; se, infatti, non fossimo legati a quel passato, non saremmo oggi un insieme di forze politiche degne di questo nome, bensì un'accozzaglia di elettori ed eletti raccolti attorno ad immagini e nomi più o meno episodici. La novità e la continuità della nostra storia, con

tutta la novità che contiene e che per il futuro possiamo riservarci di aumentare, è ciò che ci permette di sapere ora che stiamo parlando da repubblicani a socialisti, a democristiani, a liberali, a socialdemocratici, a comunisti, partiti tra partiti, non uomini solitari tra loro. La nostra è una democrazia moderna che, per quanto non piaccia questa parola, è sempre una democrazia di masse, anche se sono piccole, non una democrazia soltanto di individui solitari che guidano; è su questa base e visione di responsabilità che ci muoviamo e guardiamo al concreto le cose da farsi e gli impegni politici.

La prova verrà. Ma, intanto, su un punto debbo soffermarmi, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, per chiudere. Il collega Gualtieri questa mattina ha espresso, a titolo in parte simbolico, le preoccupazioni sul tema della sanità, io mi esprimerò — sottolineando del resto cose dette dal Presidente del Consiglio nella presentazione sebbene non nella replica — mettendo in evidenza preoccupazioni per il tema della giustizia. Il nodo del *referendum* è politicamente fondamentale, e noi repubblicani, per la nostra parte, abbiamo voluto contribuire a salvare la legislatura anche per questo, per poterlo affrontare e sciogliere prima del momento fatale.

Onorevoli colleghi, non possiamo responsabilmente proporci di andare nelle piazze d'Italia a dividerci e a dividere i cittadini pro e contro i giudici, pro e contro l'esercizio della giustizia. Sarebbe questa una prospettiva terrificante per il nostro Stato democratico, per la nostra società civile e per la giustizia medesima. Dobbiamo perciò affrontare subito i problemi più urgenti; sappiamo quali sono, li abbiamo sul tappeto. Quelli più a lunga scadenza probabilmente richiederanno più tempo, ma certo le cose da fare vanno fatte. Questo è un impegno politico decisivo per noi, può esserlo per tutti, anzitutto per l'alleanza di Governo.

D'altra parte, dovrà cessare — e spero sia cessato — per quanto riguarda il mondo delle responsabilità politiche, lo strano, deprimente spettacolo, che si è ripetuto in questi anni, di una critica passionale, distruttiva, non costruttiva, della giustizia.

Dobbiamo questa riflessione al mondo del-

la giustizia italiana, ai suoi difetti e alle sue virtù. Se vi sono critiche — e ve ne sono — molte vanno rivolte a noi stessi, al mondo politico, perchè se spesso la giustizia è coinvolta nel mondo politico, siamo noi per primi a dover raddrizzare la situazione, avendone i poteri politici e le responsabilità legislative e di Governo. Dove c'è un magistrato fazioso, troppo legato a interessi di partito o a potentati, c'è un partito o un potentato che mira a valersi di quel magistrato. Cominciamo perciò a fare pulizia in casa nostra. Questo aumenterà la nostra autorità e rafforzerà il nostro senso del dovere nel fare pulizia nel mondo della giustizia per renderla, come si suol dire, più giusta.

Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la votazione di questo Governo non è un atto formale, ma è un atto politico del quale ci assumiamo, come tutti gli altri, nella maggioranza, piena responsabilità.

Mi veniva in mente venendo in Senato — il professor De Martino la ricorderà meglio di me — quella frase di Orazio, che, rivolgendosi a un suo amico che stava scrivendo una storia delle guerre civili, gli disse: «tu cammini su un fuoco nascosto sotto una cenere ingannevole». Questa è la nostra situazione e, d'altra parte, questo è il nostro compito...

CALICE. A chi è rivolta questa frase?

FERRARA SALUTE. A tutti, caro senatore Calice, perchè ci siamo tutti in questa barca. Nella barca della democrazia, con i nostri errori e con le nostre possibilità, ci siamo tutti e intendiamo restarci perchè abbiamo dedicato ad essa la nostra esistenza. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo tre anni dal primo Governo Craxi, vissuto nella pienezza dei poteri costituzionali, senza che sia stato realizzato nean-

che uno solo dei punti programmatici a suo tempo proposti, dopo 35 giorni di crisi di Governo della quale non è stata fornita, per pudore o forse per intima e cosciente vergogna, una plausibile spiegazione, dopo la formazione di un nuovo Governo che è la fotocopia del precedente, con tutte le sue contraddizioni, il Presidente del Consiglio ha chiesto al Parlamento la fiducia sbandierando il vessillo della stabilità. Ma quale stabilità può mai assicurare un Governo espressione di una coalizione di partiti in aperta, palese e aspra lotta interna, non intesa ad assicurare una governabilità, ma finalizzata solo a garantire una egemonia di potere, una spietata rappresentanza di interessi di uomini e di parte, una ignobile perseveranza per conservare e per conquistare comode poltrone?

La stabilità di cui fa vanto l'onorevole Craxi è frutto semplicemente dell'immobilismo, della staticità rispetto ai problemi e alle esigenze di una società che avanza, del cinico rifiuto di rispondere in modo adeguato, appunto governando e governando bene, alle domande di un popolo che si sente estraneo ai giochi di vertice e che aspira a liberarsi dall'oligarchia dei partiti di regime per riconquistare il ruolo sovrano di esprimere rappresentanze dirette, efficienti, competenti ed oneste in luogo della più squalificata classe politica che la storia del nostro paese abbia mai registrato.

Come partito di opposizione e di alternativa ci siamo opposti alla tecnica della conservazione del potere per il potere che il secondo Governo Craxi interpreta e realizza con un compromesso che segna, in via definitiva, il crollo delle istituzioni costituzionali, violentemente espropriate non solo di ogni potere ma anche di ogni significato. Presidenza della Repubblica, Parlamento, rapporto tra elettorato e rappresentanza politica sono oggi feticci imbalsamati che vegono mantenuti formalmente in piedi solo per mascherare e coprire un regime dove pochi uomini si esercitano nel confiscare, occupare, lottizzare, acquisire tutti i beni che le civiltà millenarie hanno definito come patrimonio essenziale dei popoli, delle società e delle nazioni.

Stabilità quindi dell'esproprio, nel tradimento e nella rinuncia ai valori etnici, nel-

l'ottica di una logica non di servizio ma di profitto. In queste condizioni che ormai tutti gli organi di informazione, in tardiva resipiscenza denunciano, appropriandosi di nostre esclusive valutazioni politiche, in questo quadro politico che segna la fine irreversibile di una fase storica coincidente con la Repubblica parlamentare del dopoguerra, in una situazione politico-istituzionale allo sbando, riteniamo il secondo Governo Craxi — sia che lo si veda a termine, sia che lo si giudichi capace di sopravvivere fino alla fine della legislatura — un espediente farsesco, indifferente, anzi lesivo, rispetto ai problemi della nazione ed ai reali interessi del popolo italiano.

Ci resta il vanto di essere la sola forza politica che avendo da tempo pronosticato maturi i tempi di una nuova Repubblica, abbia denunciato la necessità di nuove elezioni per dar luogo ad una nuova, rinnovata legislatura costituente capace di ristabilire, con nuove ed inderogabili regole del gioco di rappresentatività democratica, un moderno sistema costituzionale autenticamente libero da ipoteche partitocratiche, autenticamente rappresentativo dei valori reali della società italiana.

Negando la fiducia al Governo Craxi intendiamo non solo interpretare il ruolo politico che ci è proprio di partito di opposizione, ma anche testimoniare al popolo italiano che c'è ancora in Italia una forza politica capace di accantonare meschini interessi di parte per servire la causa di una statalità diversa che abbia come epicentri un Parlamento ed un Governo che si rispettino.

Per il suo secondo Governo, onorevole Craxi, che vuole perseguire la stabilità dell'immobilismo nella staticità di un sistema superato, non possiamo avere nè rispetto ideale, nè fiducia politica. (*Applausi dall'estrema destra*).

VASSALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali i senatori

socialisti voteranno piena fiducia al secondo Governo Craxi sono già state esposte poche ore fa dal collega e compagno Franco Castiglione, vice presidente vicario del Gruppo, tenendo presenti sia il discorso pronunciato ieri mattina in questa Aula dall'onorevole Presidente del Consiglio, sia anche quelle ragioni della crisi e dei suoi sbocchi che hanno formato oggetto delle considerazioni degli oratori dei vari Gruppi di opposizione e sulle quali, a nostro avviso, era inutile che il Presidente del Consiglio si soffermasse nel suo discorso tanto erano presenti alla mente di tutti noi, tanto le ragioni ci sembravano, così come ci sembrano, felicemente superate, tanto gli sbocchi della crisi appaiono positivi e tali comunque da indurre a guardare assai più al futuro che al passato.

D'altra parte abbiamo potuto ascoltare questa mattina l'esemplare, completo discorso del senatore De Giuseppe a nome del Gruppo democratico cristiano e questo ha rafforzato il nostro convincimento sulla perfetta composizione della crisi e sul carattere che può avere ancora lo sviluppo della parte residua della legislatura. Conclusi gli interventi, abbiamo ascoltato la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio e devo dire che essa ha lasciato il Gruppo socialista non meno soddisfatto di quanto era avvenuto per il discorso di presentazione del Governo, poichè egli ha risposto a tutte le critiche, nessuna tralasciandone, ha toccato i problemi di fondo della nostra situazione istituzionale, non ha ammainato la bandiera della stabilità politica e ha fornito — cosa importantissima — ulteriori dati sulla posizione, sul contributo, sull'impegno dell'Italia per la distensione internazionale.

Mi competono pertanto in questa dichiarazione di voto ben poche considerazioni che nulla di innovativo apporteranno nel dibattito già ampiamente svolto. Il primo gruppo di considerazioni concerne proprio l'origine e lo sbocco della crisi. Che un diffuso stato di malessere, dopo la stagione dei congressi ed altri episodi del periodo immediatamente successivo, si fosse venuto accentuando in seno alla coalizione pentapartitica è un fatto che è connesso fatalmente a tutte le compagini di più partiti nel Governo del paese. Ciò

del resto fu rilevato tante altre volte ed anche in quest'Aula esattamente un anno addietro dal senatore Malagodi, il quale aggiunse testualmente che «ciò era frutto di una maggioranza priva di alternative nell'attuale legislatura e esposta, appunto per questo, alle pressioni di forze tentate di trarre profitto da tale situazione». Ma poichè sono stato indotto a ricordare il dibattito svoltosi esattamente un anno addietro — anzi, fortunatamente per allora, con cinque giorni di anticipo, mi riferisco alla stagione estiva — il discorso di aggiornamento programmatico, così fu chiamato, contenente la decisione di non aprire una crisi di Governo, dirò anche che in quell'occasione gli esponenti dei partiti di opposizione descrissero il pentapartito come un fenomeno in via di totale disgregazione, accusando esponenti di esso al Governo di preparare nuove maggioranze, o addirittura ne preconizzarono la fine imminente.

Viceversa un anno è passato, sia pure in mezzo a notevoli difficoltà, a qualche ritardo, a votazioni che, soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, misero il Governo in minoranza in diverse circostanze particolari e resero necessario il rinnovamento di alcuni decreti-legge, ma senza che la caduta irreparabile si verificasse. Notevoli progressi si sono potuti constatare sia sul fronte della lotta all'inflazione sia su quello dell'ordine pubblico sia attraverso l'approvazione di alcune fondamentali leggi di riforma, alcune da entrambi i rami del Parlamento, altre, per ora, da uno solo di essi.

La crisi è venuta, è vero, 11 mesi dopo, quando le elezioni siciliane, al di là di ogni polemica, avevano confermato la maggioranza pentapartitica e in relazione a un voto negativo del tutto particolare e di non grande significato, come è quello relativo al provvedimento sulla finanza locale: un voto del tutto particolare davvero, onorevoli colleghi, sotto due profili che ne inficiano l'importanza sostanziale. Primo, perchè quel voto negativo sul provvedimento fece seguito ad un voto di fiducia al Governo sulla base di una singolare norma contenuta nel Regolamento di uno solo dei due rami del Parlamento e tante volte contestata e criticata, e, secondo, perchè i contenuti di quello stesso provvedi-

mento, quelli cioè che erano stati l'oggetto specifico del voto negativo del 25 giugno, sono stati riconosciuti poco tempo dopo validi, necessari, urgenti e votati da quello stesso ramo del Parlamento che li aveva in un primo momento rifiutati, tant'è vero che ce ne dovremo occupare, data la loro urgenza e sostanziale congruenza rispetto al problema, proprio nella seduta di domani.

Tuttavia era giusto e doveroso che il Governo si dimettesse, ma da questo a una crisi grave e irreversibile correva pure qualche spazio, come poi si è visto attraverso la sia pur lunga ricucitura e attraverso la formazione di un Governo avente fisionomia non molto diversa da quello dimissionario.

So bene che per i nostri valorosi contraddittori è una menda questa, è un difetto particolarmente criticato, è oggetto persino di motteggi o quanto meno di analisi soffuse di ironia. Ma per noi non è così, fiduciosi come eravamo, nel 1983, all'inizio della esperienza del pentapartito a guida socialista, fiduciosi come ci siamo ancora dichiarati lo scorso anno, dopo l'esperienza di due anni di detto Governo e quando ritenemmo ben fatto di non aprire una crisi. Abbiamo ben motivo di essere soddisfatti oggi, quando la coalizione ha potuto essere ricomposta, e non lo siamo certo per il gusto di vittorie di squadra, bensì per il desiderio profondo che abbiamo di poter veder condurre a termine quel programma originario che ci sembrò giusto, o di vederne portare a termine una parte significativa e consistente. E noi siamo sicuri che questo avverrà una volta che si sono evitate soluzioni traumatiche — quale il ricorso immediato alle urne — e da pochi volute, certo non volute da voi, colleghi comunisti, come avete ripetutamente dichiarato durante la crisi, oppure si sono evitate, per usare l'appropriata definizione del presidente Craxi di ieri mattina: «soluzioni incentrate su Governi di poco respiro, anticamera, a loro volta, di sbocchi traumatici».

Questa conclusione dunque, che noi salutiamo come positiva, questa possibilità di condurre ad attuazione il programma, auspicabilmente fino allo spirare normale della IX legislatura, ripeto, non risponde ad un nostro gusto o soddisfazione personale. Si tratta,

invece, in definitiva, della soddisfazione del paese, il quale, se per tanta parte perde interesse alle contese politiche — e non ne ha tutti i torti — e dato anche, e non concesso, che gliene sfuggano le ragioni, è tuttavia ancor più lontano dalla politica e ad essa ostile se vede senza valida ragione interrompersi anticipatamente le legislature, restare inevase tante spettative, ferme tante leggi giustamente attese, incrinata quella stabilità governativa che non è un guscio vuoto, come qualcuno degli oppositori ha voluto definirla, privo di ogni costrutto. Essa è, invece, l'unico mezzo per portare a termine iniziative valide e costruttive, cosa della quale del resto tutti, anche le opposizioni, ci siamo accorti in questi quaranta giorni di vita parlamentare, costretti ad occuparci soltanto di decreti-legge e non di quelle leggi di vera riforma, taluna delle quali aveva avuto l'unanimità, o la quasi unanimità, del ramo del Parlamento che per primo l'aveva esaminata.

Con questo vengo rapidamente al secondo punto al quale volevo accennare in questa dichiarazione di voto: la realizzazione del programma di Governo.

Qualche oratore dell'opposizione ha voluto elencare ieri sera una serie di inadempienze: nulla si sarebbe fatto di utile o valido nel campo dei rapporti internazionali; l'innegabile miglioramento della situazione economica sarebbe mero frutto di fortuna; le condizioni dell'ordine pubblico sarebbero addirittura peggiorate; le riforme istituzionali non avrebbero avuto luogo.

Allora, se così fosse, ci sarebbe da domandarsi perchè mai e come avrebbe fatto il Presidente del Consiglio a godere presso gli italiani di un credito personale largo e diffuso come quello che lo stesso oratore, a un certo punto della sua esposizione, ha voluto ricordare e constatare.

La verità, invece, è che non poco si è fatto. Come negare quanto ha posto in rilievo il Presidente del Consiglio a proposito del superamento dell'acme della crisi economica e produttiva? E come negare che alla base di esso stanno anche, sia pure solo in parte, la volontà e la fermezza dimostrate nel primo anno di Governo, nel voler affrontare contemporaneamente, senza sacrifici rilevanti

per i singoli, la riduzione della spesa pubblica e la riduzione del costo del lavoro? Come negare che l'Italia abbia acquistato un prestigio e una credibilità sul piano internazionale maggiori di quelli di cui aveva usufruito in passato? Come negare che la lotta contro il terrorismo e quella contro la criminalità organizzata hanno segnato una serie di successi, anche se la situazione, sotto entrambi i profili, desta ancora motivi di preoccupazione?

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, che non sono necessariamente riforme della Costituzione — anche se le proposte della Commissione Bozzi del gennaio del 1985 sono state formulate su tale binario — come dimenticare il lavoro prezioso e cospicuo fatto dalle commissioni di esperti istituite e funzionanti presso la Presidenza del Consiglio e il fatto che alcune di queste elaborazioni, veramente di alto pregio, o sono state presentate alle Camere come oggetto di studio — così i progetti per la delegificazione — o sono schemi di disegni di legge già pronti per essere portati al Consiglio dei Ministri — così quello per la semplificazione dei procedimenti amministrativi, importantissimo — o sono già in esame presso un ramo del Parlamento — così la delega per la riforma del processo amministrativo — o addirittura sono stati già approvati da un ramo del Parlamento, come il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio che contiene anche la previsione di quel fondamentale ufficio per il coordinamento della legislazione statale che rappresenterà un'autentica conquista di serietà e certezza nel campo della legislazione, da tanto tempo auspicata?

E a proposito di legislazione statale mi si perdoni il riferimento ad una conquista che potrebbe sembrare una cosa marginale e da poco e che, viceversa, è fondamentale per la chiarezza e la certezza del diritto: la legge che ha riformato la *Gazzetta Ufficiale*, un foglio che da documento misterioso perfino per gli esperti si è trasformato in strumento di chiarezza e di certezza giuridica per tutti.

Ma tralasciando quel tipo di critiche a cui ho fatto riferimento veniamo a quella che più ci brucia come socialisti, a quella cioè

che segnala scarsa sensibilità del Governo Craxi e del suo programma per la grave crisi occupazionale e denuncia l'assenza di iniziative in questo campo. Già ha detto il collega Castiglione quanto questo non sia vero, elencando alcuni provvedimenti. Non è vero per quanto attiene alla sensibilità del Governo se, viceversa, il discorso del Presidente del Consiglio contiene espressioni quanto mai eloquenti e centrate sui due drammi (quello del Mezzogiorno e delle sue aree più depresse, e quello dei giovani) aggiungendo che nessuna, pur ovvia, constatazione di altre realtà ci consola di fronte ad essi. Ricordo anche quanto testè nella replica, allargando il discorso fuori del campo delle provvidenze legislative, ha detto il Presidente del Consiglio a proposito di importanti prospettive, menzionando la necessità di un allargamento della base produttiva al fine, appunto, di favorire l'occupazione.

Se è vero poi che nello stesso discorso, e soprattutto nelle «Note esplicative» che lo accompagnano, si dà atto di un complesso di provvedimenti già in corso: la legge che ha stanziato 570 miliardi nel triennio per 40.000 contratti di formazione e lavoro; la legge per lo sviluppo di nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno, che può dare fino a 100.000 posti di lavoro con una spesa di 2.200 miliardi; l'articolo 15 della legge finanziaria 1986 che finanzia per 600 miliardi la valorizzazione di beni culturali con l'impiego di circa 4.000 giovani ad alta scolarità, e poi la valutazione che si dovrà fare del rifinanziamento di questo provvedimento nel 1987 e l'adozione di altre misure come quelle sulla flessibilità del mercato del lavoro, sull'apprendistato, sull'ampliamento delle assunzioni nominative che sono già all'esame delle Camere, sull'estensione dei contratti di formazione e lavoro, sulla facoltà di ricorrere a contratti a termine per l'occupazione giovanile con particolare riguardo ai programmi straordinari già indicati, sull'introduzione del salario di ingresso, sul rafforzamento del lavoro a tempo parziale: tutti progetti che sono in sede di elaborazione governativa. Quindi perchè accusare il Governo di questa insensibilità, di questa mancanza di iniziative, di questa mancanza di provvidenze?

Nè, avendo accennato a ciò che è stato fatto o di cui è stato stabilito l'impianto, è da dimenticare la grande ricchezza di contenuti delle «Note esplicative dei temi programmatici» posti nella dichiarazione presidenziale, una ricchezza che era già caratteristica del programma originario e che non lo fu altrettanto, sia pure per particolari circostanze politiche, nell'occasione di Governi precedenti. Nè si tratta di meri discorsi ma di leggi, di proposte di legge, di direttive amministrative estremamente penetranti.

Debbo dire che il programma contiene anche molti punti nuovi concernenti iniziative governative, come risulta sempre da queste «Note esplicative». Vedo accenni alla cura delle malattie mentali oltre che alla tossicodipendenza che suscitano interessi e speranze per problemi cruciali della vita civile. Come si fa allora, collega Milani, a dire che questo Governo si è presentato «senza uno straccio di programma»?

Vengo alla terza e ultima questione sulla quale volevo permettermi di aggiungere qualche fugace osservazione a quanto già egregiamente detto dalla mia parte politica: la cosiddetta questione comunista. Il collega Pecchioli, che ammiro per tante ragioni e anche per la forza e la chiarezza con la quale sa esprimere le proprie argomentazioni, ha quasi concentrato la sua critica al pentapartito e la diagnosi dell'asserito suo fallimento nella constatazione che tale fallimento sarebbe speculare dell'esclusione comunista e che anzi la sua ragion d'essere starebbe in tale esclusione. Io non penso che le cose stiano così. Il pentapartito è nato e si è affermato come unica formula di Governo possibile in una data situazione storica, diciamo, più riduttivamente, in un determinato momento della vita politica italiana, resa più difficile dal sistema elettorale, dalla proporzionale e dalla conseguente necessità di Governi di coalizione di una certa ampiezza e consistenza. L'allargamento, ad esempio, sull'ala liberale fu un indubbio merito dell'intuito politico dell'onorevole Craxi (che ci pensò durante la crisi del 1979) ed era destinato anche a dare ai partiti laici uno spazio maggiore e una voce più traducibili in uno sforzo effettivo di rinnovamento e di governo.

Ma sarebbe eccessivo dire che questa formula è organicamente, istituzionalmente, simbioticamente legata all'esclusione comunista e, peggio ancora, al disconoscimento di ciò che i Gruppi parlamentari comunisti hanno saputo dare, più di una volta, in termini di contributo intelligente alla soluzione di problemi di legislazione e perfino di indirizzo politico. Aprioristica esclusione dell'apporto comunista: ne è veramente convinto, senatore Pecchioli? Mi permetto di ricordare i tempi — me lo perdonerà l'onorevole Presidente del Senato, perchè il richiamo non è forse conforme per importanza ai dibattiti di questa Assemblea — dell'esperienza del primo centro-sinistra, da me vissuta un quarto di secolo fa come capogruppo consiliare al comune di Roma, quando il centro-sinistra disponeva di 41 voti su 80. Non sono presenti qui questa sera i ministri Darida e Mammi, che facevano parte di quella maggioranza dei 41 insieme a me, ma se lo fossero potrebbero ricordare la nostra difficile vita. Ognuno aveva il proprio tabù. I democratici cristiani avevano il Partito comunista, per cui guai se avessimo mai ricevuto uno dei suoi voti. Noi socialisti avevamo insieme i missini, i monarchici e i liberali, i quali ultimi formavano una pattuglia altamente qualificata — basti dire che ne facevano parte gli onorevoli Malagodi e Bozzi — una pattuglia che, anche se proveniente da diverse esperienze politiche e persino ideologiche, era di alto valore. Orbene, il patto impostoci ed accettato e scrupolosamente osservato era quello di non accettare mai, pena l'immediata dichiarazione di morte della coalizione di centro-sinistra, il voto di una qualsiasi delle opposizioni. E la più cospicua era, anche allora, quella comunista. In primo luogo, tutto era incentrato sul pericolo di tale apporto: la ragione di quel patto consisteva in questo e, sia pure riguardante in via generale tutte le opposizioni, il suo significato specifico era quello. Ora, ripensare a situazioni di quel genere oggi, dopo un quarto di secolo, ci riporta quasi al senso del ridicolo se penso all'esperienza che abbiamo avuto successivamente.

Vogliamo paragonare la situazione di allora a quella del pentapartito? Bisogna ricono-

scere che ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere in questi venti anni. A me basta pensare a come funziona la Commissione parlamentare della quale ho l'onore di far parte e all'Assemblea, quando ne recepisce le proposte, per avere la misura di quello che può essere l'apporto, sempre di alto pregio, anche quando contrario, dei rappresentanti comunisti e per constatare — come può accadere, appunto, ai più vecchi — quante cose sono cambiate e, a mio avviso, in meglio. E vi assicuro che è un'autentica gioia per me quando vedo che dei provvedimenti raccolgono l'unanimità o la quasi unanimità dei consensi. Ma so bene che il senatore Pecchioli non pensa a queste cose e a questi fatti e pone la questione comunista come questione di partecipazione al Governo, ravvisando la crisi fatale del pentapartito in questa mancata partecipazione. Non lo ha detto espressamente, ma questo mi sembra il senso della sua censura a quella che egli ha chiamato esclusione comunista. Egli, al termine del suo intervento, ha voluto richiamare un documento del CLNAI del 1944 a proposito della democrazia zoppa, cogliendo in questo difetto le ragioni profonde della crisi e la prognosi della sua insanabilità. Nel 1944, senatore Pecchioli, io ero un ciellenista convinto. Lo può domandare — non so se è presente in Aula — al senatore Vecchietti che, con me, faceva parte dei giovani turchi del Partito socialista. Egli potrebbe ricordare che io ero l'unico che veniva ogni tanto accusato di eccessivo ciellenismo. La democrazia ciellenistica, se ho bene inteso, non era una democrazia zoppa. Ma l'abbiamo sperimentata; e se essa è caduta, in modo che allora qualcuno volle e dichiarò irrevocabile, nel giugno del 1947, ciò accadde in concomitanza con quello che avveniva negli stessi mesi, uno ad uno, nei paesi dell'Est europeo dove la democrazia, che in un primo tempo non era zoppa, perchè era fatta di tutti i partiti, veniva trasformandosi rapidamente in dittatura di un partito unico e i rappresentanti degli altri partiti, e qualche volta anche rappresentanti comunisti perfettamente non allineati, venivano sterminati. Dunque non rievochiamo fatti e concetti di più di quarant'anni addietro, quando fortu-

natamente tanta storia è passata e tante situazioni sono profondamente migliorate. Nessuno pretende di sottoporre ad esami periodici di democrazia il Partito comunista italiano e di regolare su questi il moto della storia o della politica nazionale.

Il pentapartito è quella formula che, in un momento di grande confusione e di incertezza della vita nazionale, è apparsa la più idonea a governare il paese ed a condurlo su una via di modernizzazione e di progresso: una formula ed anche un programma. Non la minimizzerò fino al segno che mi è sembrato di cogliere nell'intervento del senatore Gualtieri questa mattina, quasi come una sgradita necessità od emergenza, ma certo è un prodotto della storia delle democrazie parlamentari. La storia delle democrazie parlamentari ha conosciuto o può conoscere nel suo corso, e conoscerà ancora, altre formule ed altri programmi.

Noi adesso vi chiediamo soltanto di lasciarci condurre a termine un esperimento che, anche se ha tre anni di vita, è in un certo senso appena iniziato. Noi abbiamo fiducia che sarà possibile dimostrare ulteriormente — dico ulteriormente perchè in parte è già stato dimostrato — che anche nei fatti la formula è valida ed ancora vitale. Per questo non ci spaventiamo affatto nel sentir dire che il secondo Governo Craxi è la continuazione di quello precedente. Anzi, è proprio per questo, e cioè per permettere al pentapartito di portare avanti un programma che allora ci sembrò valido che, al di là e al di sopra degli inevitabili momenti negativi della vicenda sin qui vissuta, gli daremo la nostra fiducia. *(Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Molte congratulazioni).*

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, il nostro voto di fiducia al secondo Governo Craxi se è senza riserve perchè conferma la validità dell'alleanza, non sottace le preoccupazioni che lo accompagnano. Nessuno può sottovalutare quanto la stabilità assicurata dal pre-

cedente Governo, ma anche, non dimentichiamolo, al precedente Governo, abbia consentito all'Italia, sia pure a fatica nel periodo iniziale e con maggiore convinzione successivamente, di uscire, forse non definitivamente, ma di uscire dalle difficoltà di una inflazione che ai critici della formula e — perchè non dirlo — anche ad alcuni della maggioranza, appariva di difficile governabilità.

Anche chi più decisamente ha combattuto contro i provvedimenti di San Valentino del febbraio 1984 dovrà oggi ammettere che quella giornata ha pur segnato una svolta nel paese. Cadde in quella occasione, senatore Pecchioli, con il tabù dell'intangibilità dei meccanismi della scala mobile il diffuso pessimismo secondo cui lacci e laccioli, per l'incapacità o l'impotenza dei partiti di ricederli, non potessero fare uscire il paese dalle difficoltà di una crisi irreversibile. Chi avrebbe immaginato infatti una riconsiderazione da parte delle organizzazioni sindacali, ad esempio, dell'autoregolamentazione degli scioperi, questione sempre dibattuta e solo oggi resa attuale?

I più sono portati a collegare il miglioramento obiettivo della nostra economia alla congiuntura internazionale favorevole (caduta del corso del dollaro e del prezzo dei prodotti petroliferi), ad escludere perciò qualunque merito all'azione di Governo. Certo, i vincoli esterni così improvvisamente indebolitisi ci hanno offerto più di quanto non abbiamo saputo fare all'interno in chiave di risanamento finanziario e di revisione dei meccanismi di spesa. Un impegno questo che, sottolineato nel documento di intesa della ricostruita maggioranza, richiede da parte del Governo il più puntuale riscontro nella ormai prossima legge finanziaria. L'impegno del Governo va rivolto essenzialmente al risanamento finanziario e a un equilibrato processo di crescita della nostra economia, finalizzati allo sviluppo e ad una irrinunciabile ripresa dell'occupazione. Noi Gruppo di maggioranza relativa siamo impegnati ad assecondare il lavoro del Governo nei termini concordati; abbiamo più volte sottolineato in quest'Aula e fuori di quest'Aula l'importanza che per noi assume la questione del funzionamento delle nostre istituzioni. Il bi-

cameralismo cosiddetto ineguale, la delegificazione, norme regolamentari meglio corrispondenti ad esigenze di snellimento dei lavori parlamentari e, perchè no, a criteri di moralità politica, la decretazione d'urgenza sono, come devono essere, il terreno di confronto e — se volete — anche di scontro fra innovatori e conservatori, non sempre questi ultimi collocabili a destra.

In questi due anni occorrerà muoversi pensando anche in che modo e con quali strumenti e senza interferire con i ritmi, ahimè sempre lenti, del lavoro parlamentare quotidiano, cambiare i meccanismi che obiettivamente ritardano il corretto adempimento del ruolo che ciascuna forza politica ha diritto di svolgere in quest'Aula e nel paese. Epperò, le riforme istituzionali, ogni riforma istituzionale di rilievo, hanno bisogno di alimentarsi di un clima di relazioni fra le istituzioni che consenta ad ognuna di queste di esercitare al meglio il proprio ruolo e di concorrere perciò a realizzare gli obiettivi riformisti: se nessun Parlamento, isolandosi, può ritenere di realizzare iniziative legislative senza la collaborazione del Governo, non può appagare certo nessun Governo il semplice varo di proposte di legge che non trovino un corrispondente solidale comportamento da parte del Parlamento.

Occorre allora, piuttosto che aprire un contenzioso sulla resa, utilizzare magari un assurdo — su questo terreno — bilancino del farmacista, realizzare le condizioni politiche per un più incisivo rapporto Governo-Parlamento entro il quale collocare le funzioni delle maggioranze e delle opposizioni, le une e le altre irrinunciabili per la stessa vita democratica.

Nessuno può ignorare che il funzionamento del Parlamento è la questione più rilevante della governabilità delle istituzioni e perciò del paese. Qui certo potrà misurarsi la capacità di proposte e di contributo di un partito come il Partito comunista, che ha sempre guardato con attenzione alle questioni istituzionali, ma che all'appuntamento dell'impegno parlamentare diventa incerto, guardingo, sospettoso, se non, addirittura, defilato come nella fase conclusiva della Commissione Bozzi.

Sui *referendum* vogliamo dire subito e in maniera chiara che, se il Parlamento è impegnato a varare riforme significative del pacchetto giustizia (codice di procedura penale, codice di procedura civile, processo amministrativo, amnistia, responsabilità civile del giudice, inquirente, immunità parlamentare), il Governo non può restare alla finestra: quelli davanti a noi sono mesi importanti che qualificano e condizionano la vita dell'alleanza, la sua solidità, la sua capacità di andare avanti. Ognuno deve fare la propria parte e contribuire a rendere definitivamente sereno il rapporto tra i poteri nel nostro paese.

Abbiamo letto in questi giorni e ascoltato anche in quest'Aula pessimistiche ed allarmanti analisi sullo stato e sulle regole della nostra convivenza civile, fino alla forzatura dei discorsi sulla seconda Repubblica. Certo, nell'ultimo quinquennio sono state introdotte nel sistema politico regole che direttamente o indirettamente hanno influenzato le istituzioni. Se fu De Gasperi, nel 1948, a prescindere dalla regola, praticata in altri paesi, secondo cui il partito che ottiene la maggioranza assoluta ha il diritto-dovere di governare e a dare pertanto vita a Governi di coalizione, quella delle intese di maggioranza, in un sistema politico così frammentato come il nostro, è stata la condizione per la formazione dei Governi dal 1953 in poi. Negli anni '50, '60 e '70 questa condizione è stata soddisfatta utilizzando il principio di maggioranza o di realtà; attorno al partito di maggioranza relativa si costituirono alleanze di volta in volta pattuite politicamente. La regola di maggioranza, per la quale intorno al partito più consistente si sono costituiti per un trentennio Governi di coalizione, è stata surrogata da una dinamica istituzionale fondata sulle regole dell'alternanza tra i partiti della medesima coalizione; alla inevitabilità di una coalizione è stata sostituita, di volta in volta, la convenienza delle alleanze. Qualcuno più ruvidamente ha scritto che alla regola del consenso è subentrata quella della rendita di posizione. Si potrà essere d'accordo o meno sui mutamenti intervenuti nella natura e nelle modalità di formazione delle coalizioni, di certo il dato di fatto che caratterizza i rapporti odierni è rappresenta-

to dal patto di alleanza scritto od orale, comunque non segreto, come segreti non sono e non possono essere gli atti dei partiti. Quando l'alternanza non è più l'eccezione, ma la regola, e i patti di alleanza diventano condizione per una coalizione, gli studiosi hanno davanti a loro, senatore Ruffilli e senatore Pasquino, non già una tesi scolastica — sono atti legittimi, non sono legittimi — ma un comportamento delle forze politiche che, proprio perchè ha dato vita e anche adesso dà vita a Governi di questo paese, non può non avere rilevanza istituzionale e costituzionale. Questo fatto nuovo, realizzatosi con Spadolini e con Craxi, non può rimanere davanti all'uscio della dottrina istituzionale.

Abbiamo preteso, nel dare il consenso al secondo Governo Craxi, che l'alternanza, rifiutata per tempi più lunghi, si applicasse in questa legislatura e abbiamo voluto che fossero le stesse forze politiche che hanno ricomposto il quadro dell'alleanza in atto a confermare l'impegno contratto attraverso una decisione formale dei propri organi statutari. Per noi il patto di alleanza, nei modi, nei termini e nei limiti convenuti, ha rappresentato e rappresenta un elemento essenziale senza il quale nessuna ricomposizione dell'alleanza si sarebbe potuta realizzare.

Un patto di siffatta natura non è segreto, non può rimanere segreto, onorevoli colleghi, a meno che anche qui in Parlamento, senatore Chiaromonte, i partiti, piuttosto che organismi deputati a concorrere a determinare la politica nazionale, non vengano immaginati come corpi estranei all'impianto costituzionale.

CHIAROMONTE. Prima di sentirla qui da lei, l'ho letta sul «Mattino» questa frase.

MANCINO. Non fa meraviglia che i giornali ne parlino.

Se comprendiamo l'accortezza del presidente Craxi nel fare un riferimento *per relationem* agli accordi intervenuti, non ci fa velo affermare, come forza politica, che abbiamo dato vita ad un'intesa di fine legislatura all'interno della quale si colloca ora il Governo presieduto dall'onorevole Craxi ed è

prevista per la prossima primavera l'attuazione della regola dell'alternanza.

Altri paesi conoscono queste intese...

CHIAROMONTE. Questo prima di tutto ha diritto di saperlo il Presidente Cossiga.

MANCINO. Senatore Chiaromonte, per favore, ascolti qualche volta. Altri paesi conoscono queste intese e la vita di queste democrazie non è certo in sofferenza: basti citare l'Austria, Israele, la Germania federale.

Con la ricomposizione del quadro delle alleanze, consentitemi, onorevoli colleghi, di sottolineare il senso di responsabilità che ci ha guidato in questa crisi lunga e difficile. Alle pregiudiziali antidemocratiche che abbiamo registrato in occasione dell'incarico conferito all'onorevole Andreotti, alle cento discettazioni sul *vulnus* o sulla inidoneità, per un partito come il nostro, a guidare un Governo di coalizione pentapartito abbiamo risposto, come giustamente ha sottolineato questa mattina il collega De Giuseppe, guardando agli interessi del paese.

Quando cinque partiti si dichiarano favorevoli alla ricostituzione della alleanza politica e registrano significative convergenze sul piano programmatico, non trovare un punto d'incontro sulla guida del Governo sarebbe stato incomprensibile. Ma se sarebbe stato incomprensibile un nostro no all'onorevole Craxi, ugualmente incomprensibile, senatore Vassalli — e approfitto di questa occasione per rinnovarle le mie felicitazioni per la sua elezione a Capogruppo — resta il pregiudiziale no socialista all'onorevole Andreotti, a meno che di fronte al paese la distribuzione delle responsabilità...

CHIAROMONTE. Su quale Governo votiamo?

MANCINO. Senatore Chiaromonte, un po' di serenità nel suo atteggiamento in Aula... (*Interruzione del senatore Chiaromonte. Richiami del Presidente*) ...dicevo, la distribuzione delle responsabilità non debba essere fatta in proporzione al consenso elettorale di ciascuno degli alleati...

LIBERTINI. Ci può dire il nome del Presidente di aprile?

MANCINO. Il consenso, vivaddio, serve pure a qualcosa.

Per far prevalere le ragioni dell'alleanza (*Interruzione del senatore Signorino. Richiami del Presidente*) non ha vinto, senatore Pechioli, il moderatismo democristiano; è stata premiata l'esigenza di rendere stabile questa legislatura, come ha affermato nel discorso introduttivo e nella replica il Presidente del Consiglio, ed è stato dato ascolto al corpo elettorale che nel 1985, e questo voglio ricordare all'irrequieto senatore Chiaromonte, e nelle recenti elezioni siciliane ha incoraggiato le forze di maggioranza a continuare la loro collaborazione.

Non ci sfugge certo la difficoltà del rapporto che — nelle condizioni odierne e almeno nella prospettiva a medio periodo — è destinato a vivere gli alti e bassi propri di una democrazia che non riesce ad offrire valide e praticabili alternative. Il rapporto è soggetto sempre più alle oscillazioni di una convivenza su un'area centrale sempre meno disomogenea che, di volta in volta, si arricchisce di nuovi inquilini.

Se è perciò difficile evitare alleanze competitive, occorre convivere con tutte le difficoltà che non è facile rimuovere: c'è chi lavora per allargare la propria area di influenza tra una Democrazia cristiana immaginata spostata a destra, senatore Macaluso, e un Partito comunista ingessato a sinistra, ma c'è anche chi paventa che un patto strategico a tempi lunghi farebbe emergere bipolarismi all'interno della stessa area di maggioranza.

A proposito dei partiti laici, forse alcuni passaggi di questa crisi — senatore Spadolini — hanno potuto creare, insieme alla non corrispondente impressione di un rapporto a due all'interno del pentapartito, una qualche incomprensione: non abbiamo difficoltà a confermare che per tutta la Democrazia cristiana il ruolo di questi partiti resta essenziale ai fini del recupero e del rafforzamento della solidarietà di Governo. Solo alleanze sostenute da una solida e duratura strategia,

allo stato difficilmente configurabili, possono ovviare ai rischi di conflittualità latenti e palesi.

Il pentapartito non è destinato perciò a cadere sotto il peso delle proprie contraddizioni, ma semmai a coesistere con le contraddizioni proprie di un sistema politico anelastico, ma più stabile e quindi anche più mobile di quanto possano ritenere anche autorevoli politologi di casa nostra.

È certo che una democrazia senza alternative reali di Governo è incompiuta e zoppa, ma quali colpe avremmo noi di un non perfetto funzionamento proprio della gamba sinistra di un corpo pur così fortemente desideroso di esprimersi in tutte le sue potenzialità? Se non è più immaginabile ai tempi d'oggi, senatore Pecchioli, una *conventio ad escludendum* nei confronti del Partito comunista, e lo ha detto già egregiamente l'onorevole Vassalli, il fatto che questo partito nel suo recente congresso di Firenze, e la Democrazia cristiana nel suo di Roma si siano definiti l'uno alternativo all'altra proietta verso altre aree ogni rispettiva ipotesi di alleanza: se però non giova al Partito comunista il tono predicatorio... (*interruzione del senatore Chiaromonte*) di chi non vuole approfondire le ragioni della sua incapacità di aggregare su una ipotesi di Governo, non giova neppure alla maggioranza, complessivamente, ogni e qualunque comportamento di autosufficienza per questioni che riguardano le regole del gioco, lo sviluppo del paese e la pace internazionale.

Vi è oggi una crisi di identità delle forze politiche, più acuta a sinistra ove il Partito comunista oscilla tra la nostalgia di un recupero dei rapporti con il Partito socialista italiano — magari nella sola periferia...

CHIAROMONTE. Anche al centro.

MANCINO. ... e una incapacità di guardarsi attorno, di guardare e capire le profonde trasformazioni in atto nel paese.

L'Italia dalle pur molteplici contraddizioni viene avanti con peculiarità diverse da quelle putative. Vince la battaglia della propria legittimazione politica, onorevole Pecchioli, chi guida e poi governa le trasformazioni e

non chi le registra immaginandole a sè favorevoli.

Per non venir meno agli appuntamenti che ci stanno davanti, il Gruppo democristiano darà al Governo tutto l'appoggio che sarà necessario e, con le motivazioni che ho avuto l'onore di esporre, confermo che voteremo la fiducia senza riserve. (*Vivi applausi dal centro, del centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*). (*Commenti del senatore Perna. Richiami del Presidente*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, tenuto conto dello stato avanzato dei lavori delle Commissioni di merito e consultive, mi permetto di proporre a lei e all'Assemblea di anticipare domani alle ore 9 le riunioni delle Commissioni e alle ore 11 la seduta dell'Aula. Mi permetto di fare questa proposta avendo già sentito i rappresentanti degli altri Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Ci sono riserve sulla richiesta del senatore Saporito?

Aderendo l'Assemblea alla richiesta stessa, ritengo opportuno che le Commissioni chiamate a riferire sui disegni di legge previsti nel calendario dei lavori per la giornata di domani, nonchè su quelli trasmessi dalla Camera dei deputati — che saranno ugualmente esaminati dall'Assemblea nella stessa giornata — siano autorizzate a convocarsi alle ore 9. In conseguenza i lavori dell'Assemblea inizieranno alle ore 11 e proseguiranno sino alla conclusione dell'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, a meno che per ciò non sia necessario ricorrere anche ad una seduta antimeridiana nella giornata di venerdì 8.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione di fiducia al Governo pre-

sieduto dall'onorevole Craxi, presentata dai senatori Mancino, Vassalli, Gualtieri, Schietroma e Malagodi.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Lai).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Lai.

(Segue l'appello).

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Aliverti, Angeloni, Avellone, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Bellafiore Salvatore, Beorchia, Berlanda, Bernasola, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Calcaterra, Carli, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, De Martino, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Ferrari Aggradi, Fimognari, Finocchiario, Fiocchi, Fontana, Fontanari, Foschi, Fosson, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Girardi, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Gusso,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Leone, Leopizzi, Lipari, Lombardi, Lotti Angelo,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mitterdorfer, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Orciari, Oriana, Orlando,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Michele, Postal, Prandini, Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Salerno, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segreto, Sellitti, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tanga, Tarabini, Taviani, Tonutti, Toros, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Vitalone, Zaccagnini, Zito.

Rispondono no i senatori:

Alici, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan, Baiardi, Battello, Bellafiore Vito, Benedetti, Berlinguer, Biglia, Birardi, Bisso, Boldrini, Bollini, Bonazzi,

Cali, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Chiaromonte, Comastri, Consoli, Cosutta, Costanzo, Crocetta,

Del Prete, De Sabbata, De Toffol, Di Corato,

Fanti, Felicetti, Filetti, Fiori, Flamigni, Franco,

Gherbez, Giacchè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Guarascio, Iannone,

La Russa, La Valle, Libertini, Lippi, Loi, Loprieno, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mitrotti, Moltisanti, Monaco, Montalbano, Morandi, Nespolo,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Pasquini, Pasquino, Pecchioli, Perna, Petrarra, Pieralli, Pintus, Pisanò, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Pozzo, Procacci, Puppi,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riva Massimo Andrea, Rossanda, Russo, Salvato, Segà, Signorelli, Stefani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torri, Ulianich, Urbani,

Valenza, Vecchi, Vecchietti, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Anderlini, Campus, Coco, Colajanni, Del Noce, Miana, Pinto Biagio, Romei Carlo, Valiani.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il seguente risultato della votazione nominale con appello della mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Mancino, Vassalli, Gualtieri, Schietroma e Malagodi:

Senatori votanti.....	295
Maggioranza	148
Favorevoli	181
Contrari	114

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Auguri, onorevole Presidente del Consiglio.

CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.
Grazie, signor Presidente.

Disegni di legge, trasmissione della Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3930. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (1902-B) (Approvato

dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo);

C. 3884-B. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga del termine e provvedimenti in materia di calamità nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (1921-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi in favore di territori colpiti da eventi sismici, previo parere della 5ª Commissione.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

MITROTTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Premesso:

che la vicenda di Radio radicale ha riproposto all'opinione pubblica il problema dell'informazione politica;

che molte persone si dimostrano interessate ad ascoltare dal vivo le sedute del Parlamento o del consiglio comunale della propria città;

che, perdurando il rifiuto della terza rete RAI a trasmettere in diretta dette sedute, tali attese sono state sin qui soddisfatte da Radio radicale a livello nazionale e da talune emittenti private in vari ambiti locali;

che a queste emittenti va riconosciuto l'indubbio merito di avere sin qui offerto al pubblico degli ascoltatori ampi spazi di informazione politica diretta, abituando un vasto uditorio a una conoscenza dei fatti

politici neppure lontanamente paragonabile come qualità a quella fornita dalle schegge di notizie dei vari canali radiofonici e televisivi di Stato;

che ormai sono maturi i tempi perchè sia certificato e riconosciuto nei fatti il fondamentale diritto di ascolto da parte dei cittadini, in diretta o in differita, di tutto ciò che di pubblico avviene ai vertici della vita politica (Parlamento, enti locali, partiti eccetera) là dove si prendono le decisioni che determinano le comuni condizioni di vita;

che questa funzione informativa, al pari di quella svolta dalla stampa, può essere curata da emittenti pubbliche o private (queste ultime beneficianti di adeguate provvidenze, così come già dispone la legge sull'editoria per i quotidiani e periodici di carattere politico);

che si appalesa necessario e urgente il miglioramento dell'informazione politica televisiva, nonchè la istituzione di una rete radiofonica specializzata, impegnata per intero con l'informazione politica diretta e in grado di replicare i suoi programmi anche nelle ore notturne (di più facile ascolto per molti);

che la movimentata vita politica italiana offre materiale esuberante e anche «divertente», comunque di sicuro interesse per una utenza che può così essere avvicinata alla politica in termini oggettivamente corretti;

che l'informazione diretta nulla toglie al ruolo della carta stampata ed anzi, come è stato ampiamente dimostrato in questi ultimi anni, lo esalta stimolando l'interesse dei possibili lettori,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per la soluzione del problema proposto e che può essere largamente condiviso con un semplice appello alla logica e all'intelligenza.

(2-00510)

MITROTTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che le «malattie dell'incertezza» sono in vertiginoso aumento nel nostro paese: temik nei pomodori e nelle conserve, metanolo nel

vino, nuclidi radioattivi negli alimenti, atrazina nelle acque e, *dulcis in fundo*, tè e aranciata nelle urine;

che insufficiente si rivela l'attuale gestione degli strumenti tecnologici a disposizione per far fronte a fenomeni che ci avvertono di una rottura in atto nell'equilibrio ambientale;

che uno sguardo anche rapido alla letteratura specializzata e alla cronaca consente di rilevare, nonostante i notevoli progressi compiuti dalla medicina e dalla chimica (campi primari di indagini nello studio del progressivo deterioramento ambientale), che la ricerca si è trasformata in «battaglia» tra i professionisti delle due scienze;

che ognuna di queste due scienze si è sviluppata indipendentemente dall'altra, con notevole spreco di risorse e di talenti;

che ancora oggi, infatti, concetti fondamentali elaborati da una delle due scienze sono per la massima parte ignorati dall'altra;

che in questa *apartheid* scientifica medici analisti e chimici hanno studiato gli stessi problemi in completa disarmonia e generando abusi, conflitti di competenza, ingerenze, guerre guerreggiate, mentre gli effetti nocivi e devastanti che il cosiddetto progresso tecnologico e l'espansione sociale producono sulle condizioni di vita si sono andati sempre più pericolosamente diffondendo,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per porre fine una volta per tutte ad equivocate interpretazioni di ambiti professionali entro cui gli sconfinamenti e le invasioni dei pratici, degli speculatori, dei sofisticatori e dei profittatori continuano a procurare ingenti danni e a penalizzare ingenti settori di sviluppo e intere aree di servizi;

quali difficoltà si frappongano a che temi quali la salute, gli alimenti, l'acqua, l'aria e il suolo assumano correttamente e doverosamente connotazioni tecniche oltre che politiche.

(2-00511)

VALENZA, NESPOLO, ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In riferimento al recentissimo decreto del Ministro

della pubblica istruzione con il quale si determina, già dal prossimo anno accademico 1986-87, il numero massimo delle immatricolazioni nelle università del Lazio, per ciascun corso di laurea, in conformità a quanto richiesto dai rispettivi senati accademici, per cui i tetti massimi stabiliti riguardano 33.285 iscrizioni alla Sapienza, 2.225 a Tor Vergata, 500 alla Tuscia e 950 a Cassino; considerato:

che il predetto decreto ministeriale, non trovando alcuna legittimazione nella vigente legislazione della Repubblica, ha dovuto far ricorso ad una norma in vigore nel periodo fascista (articolo 5 del regio decreto-legge 21 giugno 1938, n. 1114);

che esso è stato emanato a metà luglio, nel corso della crisi di Governo e all'insaputa del Parlamento;

che esso ha determinato uno stato di preoccupazione e di allarme negli studenti e nelle loro famiglie, colte di sorpresa da una decisione improvvisa;

che esso ha sollevato critiche e reazioni negative specialmente nei movimenti giovanili e nell'opinione pubblica democratica, che contestano in particolare l'introduzione di una selezione meccanica fondata sul criterio temporale dell'ordine di presentazione delle domande;

che la scelta ministeriale, la quale tocca in modo frammentario e disorganico un nodo nevralgico della vita universitaria, contrasta con il diffuso orientamento delle forze riformatrici, nel Parlamento e nel paese, ad affrontare il problema degli accessi all'università, con particolare riguardo alla situazione degli atenei sovraffollati, solo nell'ambito di un processo di riforma e di sviluppo programmato del sistema universitario italiano, con la diversificazione dell'offerta dei titoli e con l'adeguamento delle strutture edilizie, didattiche e di ricerca, da distribuire in modo equilibrato sul territorio;

che pertanto il decreto ministeriale costituisce non la soluzione di un problema reale, ma un ulteriore elemento di blocco della riforma universitaria, che alimenta altresì fattori di tensione, di contraddizione e di frustrazione dentro e fuori gli atenei;

che non è da escludere che si apra anche un largo contenzioso giudiziario sulla materia,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e saggio sospendere l'efficacia del decreto in questione, relativamente al prossimo anno accademico, per investire subito del problema le competenti Commissioni parlamentari.

(2-00512)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che è stata condotta, in tre momenti differenti, una indagine di valutazione sullo stress del lavoro e sui disturbi di salute negli operatori addetti ai videoterminali;

che il risultato emerso da un campione di circa 250 operatori e 150 controllori ha indicato che l'uso dei VDU produce un aumento del livello di stress e dei disturbi negli operatori addetti a tali sistemi,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di pervenire a soluzioni ergonomiche capaci di ridurre i problemi di salute degli addetti ai VDU mediante un più adeguato *design* (organizzazione) del posto di lavoro e della sua configurazione che sappia massimizzare la protezione della salute degli operatori.

(2-00513)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

PAGANI Antonino, DE GIUSEPPE, VITALONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — In relazione alle notizie, anche apparse diffusamente sulla stampa, relative alla vicenda del piccolo Gianluca Vantaggiato, trasferito da Lecce con un aereo dell'aeronautica militare e rico-

verato al centro Santissima Trinità di Cagliari dopo cinque ore dal grave incidente occorsogli che gli ha causato gravissime ustioni,

gli interroganti chiedono di conoscere dal Governo il vero motivo per il quale il piccolo Gianluca non è stato curato nel Salento e quali iniziative si intende assumere per evitare il ripetersi di queste gravi insufficienze, se esistono responsabilità, di chi sono e quali e come si intende perseguirle.

(4-03226)

MARGHERI, GUARASCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nello scorso mese di luglio, durante la crisi, il ministro Altissimo ha firmato un decreto per l'avvio dei lavori di costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro secondo progetto originario dell'Enel (due gruppi da 640 megawatt);

che il decreto ignora totalmente non solo il parere delle popolazioni, degli enti locali e della regione, ma anche gli impegni assunti dal Governo in merito a una nuova fase di confronto che aprisse la via a una ragionevole intesa;

che il decreto ignora financo l'esigenza da più parti sottolineata di rivedere le dimensioni dell'impianto progettato e di garantire le più avanzate tecnologie per eliminare gli agenti inquinanti;

che già si era manifestata l'esigenza di programmare, con l'avvio dei lavori per la centrale, sia la soluzione del problema complessivo del porto (che non dovrebbe essere utilizzato solo per il carbone, ma anche per altre merci), sia gli insediamenti industriali già tante volte promessi, dopo il fallimento dell'ipotesi del quinto centro siderurgico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se ritengono valido il metodo adottato, che accantona l'esigenza di confronto e di intesa con la regione, le autonomie locali, le forze sociali, culturali e ambientalistiche della Calabria;

2) se intendono rivedere la decisione assunta per procedere con proposte e metodi nuovi, capaci di realizzare maggiore consenso a vantaggio della Calabria e del paese,

contribuendo così a preparare nel modo migliore la conferenza nazionale per l'energia già decisa dal Parlamento.

(4-03227)

GIURA LONGO, CALICE, VALENZA, CANNATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritiene di dover prendere iniziative correttive a seguito dell'affidamento in corso delle opere del FIO per il 1986, per i beni culturali, a una società a partecipazione statale, la Bonifica s.p.a. (Italtekna 100 per cento), con sede in Roma, tra l'altro contraddistintasi nei noti fatti e misfatti di Gioia Tauro che tanto poco hanno a che vedere con la salvaguardia e lo sviluppo dei beni culturali.

Tale affidamento, oltre a porre gravi questioni di opportunità legate alla natura stessa del FIO e alla qualità degli interventi richiesti, contraddice clamorosamente il dettato legislativo a favore delle imprese meridionali, ancora una volta mortificate da un costoso e beffardo intervento centralizzatore.

Sembra agli interroganti che ancora una volta la questione meridionale sia per il Governo e per il sistema delle partecipazioni statali uno strumento di affari inquietanti, che poco hanno a che vedere con le ripetute e solenni dichiarazioni per il rilancio degli investimenti e per l'occupazione nelle regioni meridionali.

(4-03228)

MITROTTI. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'ammontare complessivo dei contributi, dei finanziamenti e del rimborso delle ore di cassa integrazione riconosciute al complesso industriale Ceramiche delle Puglie (attualmente Ceramiche Tognana) di Monopoli (Bari) dal suo impianto (1961) ad oggi.

(4-03229)

MERIGGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerato che è praticamente impossibile riuscire a comunicare per telefono con il Ministero degli esteri, essendo i numeri continuamente occupati;

considerato che, salvo una fortuna sfacciata, è possibile trovare i numeri liberi solo in orari in cui i funzionari sono ormai fuori servizio,

l'interrogante chiede se non è possibile trovare una soluzione a questo increscioso problema al fine di permettere ai comuni cittadini di poter comunicare con detto Ministero.

(4-03230)

MITROTTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della finanze.* — Premesso:

che una ondata di ingiunzioni si è abbattuta sugli automobilisti per il pagamento della tassa di circolazione risultante dai registri dell'ACI inascolta;

che dopo i relativi controlli frequente si è rivelato il caso di chi nell'effettuare il pagamento è incorso in un errore formale nella compilazione del numero di targa;

che con la legge n. 53 del 1983 (di conversione del decreto-legge n. 953 del 30 dicembre 1982) si è passati dal concetto di tassa di circolazione a quello di tassa di possesso;

che pertanto, mentre prima elemento principale dell'imposizione era l'autovettura (di cui si doveva provare l'uso per pretendere la tassa), con il nuovo concetto elemento principale diventa il proprietario (l'autovettura posseduta è l'elemento che consente di commisurare l'ammontare della tassa);

che, mentre i registri dell'ACI ordinati secondo la targa potevano andar bene per la tassa di circolazione, la tassa di possesso richiede registri predisposti sulla base dei nomi dei proprietari (come, ad esempio, i registri immobiliari dell'UTE),

l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni urgenti si intenda impartire al fine di razionalizzare e migliorare un controllo adeguato al nuovo tipo di rapporto instauratosi con i possessori di autovetture.

(4-03231)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la risposta scritta data dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il 18

luglio 1986 all'interrogazione 4-02623 del 18 febbraio 1986 contiene elementi non esatti a causa delle informazioni non veritiere fornite dalla SIP. Infatti risulta in base a fatti accertati dall'interrogante:

a) che non corrisponde a verità la notizia di una rete che collega le centrali telefoniche alle sedi di polizia 24 ore su 24 e che, al contrario, in molti casi sono stati disattivati collegamenti realizzati in anni precedenti;

b) che non è vero che sono stati migliorati gli impianti di illuminazione delle centrali. Basti esaminare, a titolo esemplificativo, la situazione delle seguenti centrali di Bologna (per ciascuna delle quali si indica in parentesi il numero degli abbonati) non presidiate dalle ore 17 alle ore 8 del giorno successivo e completamente oscurate: San Mamolo (10.000), Stadio (25.000), San Vitale (7.000), San Donato (15.000), Ducati (8.000), Casalecchio (12.000), Lorenzini (12.000), San Lazzaro (13.000), San Ruffillo (14.000), Pontevicchio (14.000). Perfino strutture di estrema importanza come i ponti radio di Bologna Osservanza e di Medelana sono lasciate completamente al buio;

c) che la quasi totalità delle centrali extraurbane è sprovvista di collegamenti con le forze di polizia, quando sarebbe facile realizzare connessioni di allarme con i locali commissariati di pubblica sicurezza o con le locali stazioni dei carabinieri,

l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali motivi la SIP abbia fornito notizie non veritiere inducendo il Ministro a informare il Parlamento in maniera non corrispondente alla verità su un argomento di tale importanza e delicatezza quale quello della vigilanza e sicurezza delle centrali telefoniche;

2) quali provvedimenti intendano adottare.

(4-03232)

MITROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che si stanno ora eseguendo in tutta Italia presso le rivendite di tabacchi sequestri di tutti gli accenditori che contengono scritte con un marchio (ad esempio: Ferrari, Fendi eccetera);

che il settimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge n. 163 del 1971 così recita: «È in ogni caso vietata la fabbricazione, l'importazione, la distribuzione, la cessione e la vendita di apparecchi di accensione a scopo pubblicitario. Non costituisce pubblicità l'iscrizione sui medesimi del nome della ditta costruttrice»;

che negli anni sin qui intercorsi dalla emanazione del decreto-legge n. 163 del 1971 nessuno degli organi preposti ai controlli si è preso cura della pubblicità sugli accenditori, tanto che, ad esempio, esistono importanti ditte specializzate nella fornitura di articoli per omaggi che offrono sui loro cataloghi a industrie, banche, uffici l'accendino pubblicitario a tanto al pezzo;

che nessuno si è mai accorto di tali ditte, che operano da anni alla luce del sole, malgrado la Federazione italiana tabaccai abbia più volte lamentato la violazione dell'esclusiva di cui beneficiano i propri associati;

che quanto avviene in questi giorni nel campo degli accenditori supera francamente la misura dell'assurdo consueto e sconfina nell'inaccettabile nella misura in cui, mentre non vengono perseguiti apolidi e marocchini (contrabbandieri ormai fissi alle soste semaforiche), vengono invece vessati tabaccai corretti, che assolvono regolarmente i tributi loro imposti e che vendono prodotti legittimamente acquistati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per eliminare lo stato confusionale innanzi denunciato e per restituire tranquillità e prerogative agli esercenti le rivendite dei generi di monopolio.

(4-03233)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 7 agosto 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 7 agosto, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, concernente disposizioni urgenti per il personale del lotto (1936) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1937) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose (1901-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (1902-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (1921-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,45).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato ad interim della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari